



Operazione Vita

Anno XIII - Numero 46 (III-2016)
Settembre - Dicembre 2016

Movimento per la Vita - Centro di Aiuto alla Vita - Via Gonzaga, 63/67 - 15033 Casale Monferrato (AL)
Tel. 0142 76116 - Fax 0142 456439 - e-mail: movvita@gmail.com

Trimestrale del Movimento per la Vita di Casale Monferrato (AL) - Direttore Responsabile: Giampaolo Cassano - Redazione: Via Gonzaga, 63/67, Casale Monf.to - Tel. 0142 76116 - Stampa: Stab. Arti Grafiche s.n.c. Casale Monf.to - Reg. trib. di Casale Monf.to (AL) n° 237 del 13.05.04 - Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Alessandria/Ferrovia

LOURDES: UN NUOVO CAMMINO

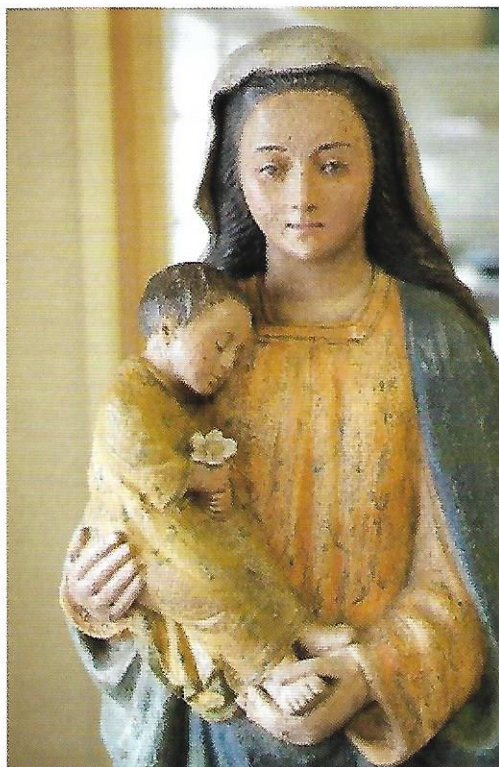
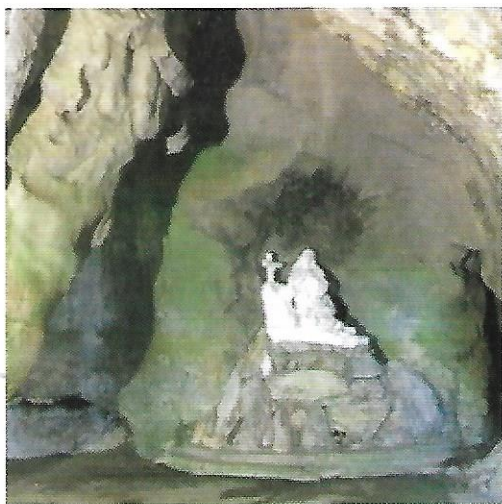
In chiusura del Giubileo della Misericordia, il Santuario di Lourdes ha inaugurato la "Via della Consolazione", Sabato 12 Novembre alle ore 10 con una processione dalla Saint-Michel. La Via della Consolazione è un nuovo luogo di culto per ricordare i bambini non nati e per portarli in preghiera.

L'APPROCCIO

La Via della Consolazione è un viaggio spirituale in collaborazione con l'associazione "Madre di Misericordia". Situato al di sotto della Croce di Espéluques finisce in un riparo di roccia appositamente allestito, composto da due grandi cavità in cui ci sono due altari, una statua di Santa Maddalena e una scultura della Pietà. Questa grotta era stata fatta nel 1890, sotto la guida di padre Marie-Antoine, un cappuccino, noto anche come il "santo di Tolosa", che ha spesso predicato lì davanti alla gente.

UN MEMORIALE PER I BAMBINI NON ANCORA NATI

Il percorso è costituito da pannelli meditativi che guidano il pellegrino alla consolazione interiore. I genitori possono quindi dare un nome al loro bambino mai nato e scriverlo sul "libro della vita". Più in generale, questo percorso è aperto anche a tutti coloro che,



segnati dalle prove della vita, hanno bisogno di essere consolati.

"La Via della Consolazione si inserisce nel tema del pellegrinaggio per il 2017: si sta entrando in un processo che noi chiameremo "Magnificat della speranza". Il Magnificat è non il canto di coloro per i quali tutto va bene, ma dai cuori segnati dalla prova e in grado di continuare ad andare avanti nella fiducia, a immagine di Maria e Bernadette" - ha detto padre André Cebes, rettore Santuario di Lourdes.

IN CONNESSIONE CON L'ASSOCIAZIONE "MADRE DI MISERICORDIA"

La Via della Consolazione è stata creata in collaborazione con "Madre di Misericordia", un'associazione di fedeli di diritto diocesano. "Madre di Misericordia" offre aiuto alternativo e pratico per le donne di fronte alla possibilità di un aborto. L'associazione accoglie anche tutti, uomini, donne o coppie che sono feriti dolorosamente per un bambino mai nato, per aiutarli a percorrere la via della sofferenza e ricevere e concedere il perdono.

Invito a....

**Il terzo lunedì
di ogni mese,
alle ore 18
nella Grotta
dell'Annunciazione
presso la sede del
MpV e del CAV di
Casale Monf.to,
celebriamo
l'Eucaristia per
ricordare
tutti i bambini
appena concepiti e
i nostri benefattori.**



**Il primo lunedì
di ogni mese,
alle ore 18
Ora di Adorazione
a Gesù Concepito
presente
nell'Eucarestia**



DALL'OMELIA DI NATALE 2006 di Mons. Germano Zaccheo

Sì, Dio ci ha salvati.

Ultimamente, in questi giorni.

E che anche questi giorni abbiano bisogno di salvezza e di speranza, è sotto gli occhi di tutti. L'umanità è travagliata come sempre - forse - ma ora il suo travaglio è sotto gli occhi di tutti: ogni giorno la grandiosa comunicazione globale dei "media" ci illustra un'umanità sofferente, tragica, drammatica: le guerre fratricide, mai sopite, pronte ad esplodere in ogni quadrante della terra; le radicate ingiustizie della fame, della miseria, del sottosviluppo; l'assurdità di un mondo di esagerato benessere fino alla sazietà in presenza di un altro mondo mancante di tutto.

Ma ancora di più: proprio là dove - come nella nostra Europa, più alto è il tasso della civiltà e della cultura, sembra oscurarsi sempre di più con il senso religioso anche l'ordine morale

condiviso: siamo in una decadenza etica, proprio dove più vuole affermarsi la civiltà del libero pensiero.

Si sopprimono esseri umani nel grembo delle madri; si attenta alla vita umana per falsa pietà; si intacca il senso comune sbriciolando la famiglia, ci si accanisce a voler produrre la vita in laboratorio.

E con tutto ciò si crede di affermare la dignità e la libertà dell'uomo, proprio mentre la si calpesta.

Ultimamente, in questi giorni.

Nell' "ultimamente", in questi giorni Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

Un giorno santo è spuntato per noi - abbiamo proclamato tra i due alleluia - Oggi una splendida luce è discesa sulla terra.

Il verbo - la Parola - si è fatta carne. E ogni carne vedrà la salvezza.

***A tutti i nostri lettori, amici, benefattori,
auguriamo di cuore un lieto e santo Natale nella pace di Gesù***

Redazione

Roberto - Tina - Clorinda - Maria - Rossella - Laura - Margherita - Elena



Operazione Vita

CSV²
centro servizi volontariato
Asti e Alessandria



"GRANI DI PEPE" notizie che bruciano!

Una rubrica per dire in sintesi notizie che non si possono trascurare, con l'invito a cercare la notizia sul web

Roma, novembre 2016

In Tribunale compagno "lui" e "lei", ex conviventi, senza figli e con un cane affezionato ad entrambi. Chi ha diritto di tenerlo con sé? Il giudice instaura una causa e dopo una complessa istruttoria dispone l'affidamento condiviso del cane, con visite settimanali, regolamentazione delle spese di mantenimento ecc. Ecco, solo due domande: ma i Tribunali non hanno altro da fare? E soprattutto, non stressiamo i poveri cani ma ammazziamo i bambini nel grembo materno? Leggi di più: <http://www.lanuovabq.it/it/articoli-e-fido-andoin-affidamentocon-gli-alimenti-17974.htm>

Messico, settembre 2016

Alcuni scienziati esultano per la nascita del piccolo Abraham, concepito in provetta con i gameti di tre genitori. La fecondazione extracorporea partorisce l'ennesima mostruosità: i BGM, Bambini Geneticamente Modificati! Mentre grandi organizzazioni mondiali si scagliano contro gli OGM e molte ditte produttrici di prodotti vegetali ed animali scrivono a caratteri cubitali sui loro prodotti "BIOLOGICI" "NO OGM", di fronte ai BGM c'è un assordante silenzio! Leggi di più: http://www.comitatoveritaevita.it/pub/comunicati_read.php?read=418

Ungheria, novembre 2016

Le politiche pro-vita funzionano: drastico calo d'aborti in Ungheria. Non solo ripresa economica e diminuzione dei disoccupati, le misure a sostegno delle famiglie hanno prodotto un calo del 23% di interruzioni di gravidanza tra il 2010 e il 2015. Leggi di più: <https://it.zenit.org/articles/le-politiche-pro-vita-funzionano-drastico-calodaborti-in-ungheria/>

Città del Messico, settembre 2016

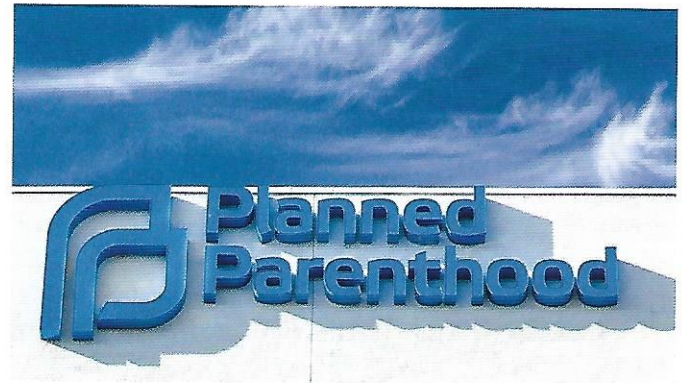
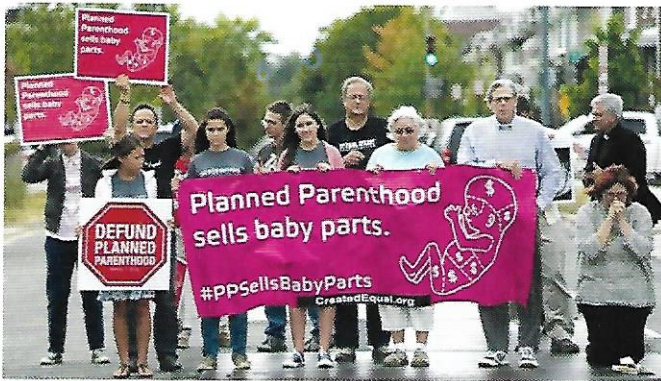
Per chi pensa che i Family Day non abbiano alcun potere di interferire con l'attività di governi e parlamenti, circa la legiferazione sul matrimonio gay, ecco una smentita a portata di mano. In Messico contro il cosiddetto gaymonio e l'educazione gender nelle scuole erano scesi in piazza oltre due milioni di persone lo scorso settembre. A seguito, i deputati messicani membri della Commissione di revisione costituzionale della Camera hanno bocciato senza appello la richiesta del premier per la legalizzazione del matrimonio gay. Il male, almeno stavolta è stato fermato. Ed è stato fermato perché i messicani hanno protestato. Segno che vincere si può. Leggi di più: <http://www.lanuovabq.it/it/articoli-in-piazza-si-puo-il-family-day-ferma-il-gaymonio-17994.htm>

USA, novembre 2016

Il cardinale Di Nardo è il nuovo presidente della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti. È noto per le sue battaglie pro-life, per le quali troverà una sponda amica nella nuova amministrazione: il presidente eletto Donald Trump ha infatti annunciato la nomina di giudici della Corte Suprema contrari all'aborto; al tempo stesso, una volta entrato in carica, Trump interromperà verosimilmente i finanziamenti federali a tutte le istituzioni abortiste e di controllo delle nascite (a partire da Planned Parenthood), sostenute invece durante gli otto anni di mandato di Barack Obama. Leggi di più: <https://it.zenit.org/articles/usa-il-cardinale-di-nardo-e-il-nuovo-capo-dei-vescovi/>

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO DA UNA CITTADINA STATUNITENSE

Ma Hillary Clinton era veramente il male minore? Per quanto riguarda la difesa ed il rispetto della vita direi di no. Io sono statunitense e devo dire che quando ho saputo della vittoria di Trump una parte di me ha fatto un sospiro di sollievo. Una delle cose che detestavo di H. Clinton era il fatto che è Pro Choice e questo mi ha fatto perdere rispetto per lei come donna. Lei pensa che l'aborto è un diritto per tutte le donne degli Stati Uniti. Trump invece è contro e dice che se dovesse diventare illegale le persone che praticano l'aborto dovranno essere punite; dice che ci sono davvero pochissimi casi in cui l'aborto è necessario. Vediamo la sua posizione di difendere la vita sia nella sua scelta del vicepresidente Mike Pence, che è Pro Life,



come lui sia nel suo piano di togliere dei fondi destinati a Planned Parenthood. Sebbene tutto questo non nega il fatto che Trump ha tantissimi altri difetti e questo l'abbiamo visto tutti negli ultimi anni durante la campagna elettorale, l'ho ammirato tanto su questo argomento. Ha preso una posizione di difesa della vita oggi come oggi in un mondo dove tanti sono del parere My Body My Choice (mio corpo mia scelta). Non so come andranno i prossimi quattro anni e sicuramente saranno pieni di alti e bassi ma una cosa confortante è che il nostro presidente combatterà per quelle piccole vite che tanti pensano che non hanno diritti; per quelle piccole vite che non hanno voce.

Laura

CARA FUTURA MAMMA, NON AVERE PAURA!

Bisogna proprio vederlo questo video (lo trovate qui: <http://lanuovabq.it/it/articoli-cara-futura-mamma-non-avere-paura-18075.htm>)

Si tratta di un video realizzato da CoorDown (Associazione nazionale italiana delle persone con Sindrome di Down) in occasione della Giornata Mondiale sulla sindrome di Down 2014 e destinato alla diffusione come "pubblicità progresso" in tutto il mondo.

Questo breve filmato spalanca gli occhi, allarga il cuore e avvicina ad un giudizio che va ben oltre un progetto di sensibilizzazione sulla disabilità. Questo video dice a tutti: la vita è positiva. Ebbene, in Francia è stato censurato!

Motivazione adottata dal Consiglio Superiore per l'Audiovisione e il Consiglio di Stato francese? Il filmato può "disturbare la coscienza delle donne che, nel rispetto della legge, hanno fatto scelte diverse di vita personale".

Ovvero, l'aborto. Ricapitoliamo: c'è un filmato che tutela i diritti delle persone con disabilità, che protegge i più deboli, che fa corretta informazione, che esercita il diritto alla libertà di parola e di espressione e che, indirettamente, è un inno all'amore e alla vita. NO: l'aborto viene prima di tutto. Come si chiama questa se non "cultura della morte"?

TESTIMONIANZA: sulla mia pelle le conseguenze della pillola

Vivevo in casa di accoglienza perché quando sono rimasta incinta sono scappata di casa: i miei genitori, musulmani osservanti, non accettavano la mia situazione di donna in attesa di un bambino senza marito. Il mio bambino è cresciuto bene, aveva già due anni e mezzo quando ho incontrato un ragazzo disposto a sposarmi e prendere anche il mio bambino. Ho ceduto alle sue richieste, nonostante qualcuno mi mettesse in guardia a non ripetere lo stesso errore della prima volta. Questa convivenza mi ha messo in ansia: non volevo restare incinta! No ad una seconda gravidanza! Mentre il mio ragazzo vuole subito dei figli, io voglio vivere la mia giovinezza libera dal peso di altri figli.

Per questo mi sono rivolta a un medico, ho avuto la prescrizione della pillola senza nessun controllo prima. Ho cominciato subito il giorno dopo. Il medico mi ha detto di tornare dopo tre mesi per fare un controllo. Dopo che ho cominciato a prenderla sentivo spesso mal di testa. Ma ho pensato che forse era normale, non ho pensato di andare dal medico.

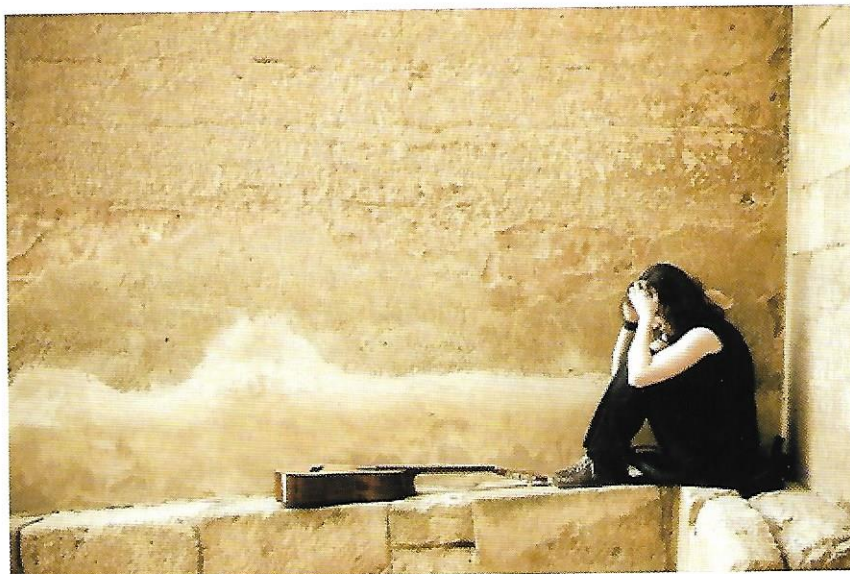
Dopo un mese e mezzo il mal di testa aumentava sempre. Io non avevo più la forza di accudire il mio bambino. Dalla casa di accoglienza, visto il mio stato - mal di testa fortissimo, vomito, mancanza di respiro - hanno chiamato il pronto soccorso. Sono stata portata in ospedale. Mi hanno fatto flebo, esami del sangue, tac alla testa, visita cardiologica, ecc. ma il male non mi passava. Dopo mezzanotte, visto che non sapevamo più che farmi, mi hanno rimandata a casa dicendomi di andare dal mio medico il giorno dopo.

La notte passò con un forte dolore che non si calmava. Il giorno dopo, incapace di stare in piedi, mi hanno portato di nuovo al pronto

soccorso. Per fortuna il medico della neurologia venne a visitarmi. Tra le tante domande mi chiese se prendevo la pillola. Alla mia risposta positiva cominciarono a capire qualcosa. La risonanza magnetica rivelò una situazione molto grave: trombosi venosa cerebrale ed emorragia estesa sul lobo destro.

La cura era quasi impossibile, perché ciò che curava la trombosi provocava un peggioramento dell'emorragia. Per mia grande fortuna il primario di neurologia decise che l'unica possibilità era

un intervento immediato, prima che la trombosi peggiorasse provocandomi danni irreversibili. Dopo aver chiesto e ottenuto la firma dei miei genitori, perché l'intervento comportava dei rischi molto gravi, velocemente fui trasportata a Torino. Me lo hanno raccontato dopo perché io da un certo punto in poi



non ricordo più niente.

Ho capito di essere andata molto vicino alla morte. Solo l'intervento mi ha salvata. È stato condotto con grande professionalità. È stato il primo del genere alle Molinette. Non potrò mai ringraziare abbastanza chi ha avuto la prontezza e la competenza per salvare la mia vita. Tutti dicevano: "Povera ragazza! Così giovane, così bella, con un bambino di tre anni!!!"

Ora che sono sopravvissuta a questo gravissimo rischio, non prenderò mai più pillole di nessun tipo! E voglio che tutte le donne lo sappiano: **NON SI DEVE RISCHIARE LA VITA PER PRENDERE LA PILLOLA. IO SO CHE ESISTONO METODI NATURALI CHE NON FANNO DANNI. MA NON MI SONO FIDATA. HO PREFERITO FIDARMI DELLA PILLOLA PIUTTOSTO CHE DELLA NATURA. HO SBAGLIATO. NON SBAGLIATE ANCHE VOI.**

Non si può rischiare la vita per fare sesso, perché non è proprio sesso sicuro.

Ciao gente! Buona fortuna in amore!

CONVEGNO: "Diritto di aborto o diritto al consenso informato?"

Ci proviamo a darvi conto del Convegno annunciato nel numero precedente e svoltosi il 23-24 settembre, ma sarà cosa molto ardua per la complessità delle relazioni ed anche perché ciò che, più di ogni altra cosa, ha brillato in tutte le diverse esposizioni si percepiva nell'atmosfera di condivisione tra i relatori e i partecipanti.

Tentiamo qui, e continueremo nei prossimi numeri a proporvi un argomento alla volta. Il prof. Noia ci ha presentato i primi otto giorni dell'embrione e la simbiosi materno-fetale.

tubarico che circondava le nostre cellule iniziali.
4- L'assunzione del piano-programma genomico con una "capacità manageriale" eccezionale tra gli esseri viventi con gradualità, continuità e coordinazione.

5- Il cross-talk (colloquio incrociato con la madre) ai fini dell'impianto e della tolleranza immunologica. Giustamente il British Medical Journal, nell'editoriale del novembre 2000, affermava: "l'embrione non è passivo: è un attivo direttore d'orchestra del suo impianto e del suo destino futuro".



Il protagonismo biologico dell'embrione e la sua relazionalità con la madre fatta di messaggi ormonali, immunologici, biochimici sono le condizioni indispensabili perchè si abbia un "buon impianto" e dal "buon impianto" si avrà una normale "trofoblastizzazione", vale a dire la formazione di una placenta che permetterà lo scambio ottimale di ossigeno e nutrizionali importanti per la crescita dell'embrione e del feto. Un peso normale alla nascita (3200-3500 gr), quindi dipende dalla placenta

e a sua volta la buona placentazione dipende dall'impianto.

La conclusione è facilmente intuibile: il protagonismo biologico dell'embrione non è solo un'evidenza della relazione che si instaura subito dopo il concepimento ma è espressione di un momento importantissimo che validerà la salute e la vita futura dell'essere umano: " your destiny from day one " una frase apparentemente sibillina se letta in maniera puntiforme ma se la collochiamo nella visione della continuità biologica dell'embrione la comprendiamo nella sua reale scientificità e la possiamo unire all'affermazione fatta nell'editoriale del British

"Helen Pearson ha scritto su NATURE nel 2002: "Your destiny from day one" "Il tuo destino dal giorno uno". Il giorno uno è il giorno dell'embrione unicellulare (lo zigote) che attraverso un protagonismo biologico realmente e scientificamente evidente si presenta con le sue cinque caratteristiche:

- 1- L' identità umana (46 cromosomi).
- 2- La sua individualità e unicità (modelli matematici ne hanno dichiarato la fondatezza).
- 3- La sua autonomia biologica (noi tutti siamo vissuti per circa 8 giorni, dal concepimento fino all'impianto, senza fonti ossigenative dirette ma utilizzando l'energia trasformata dal materiale

Medical Journal: " l'embrione non è passivo: è un attivo direttore d'orchestra del suo impianto e del suo destino futuro".

Le Cellule Staminali del Figlio in grembo possono curare la Madre.

Negli Stati Uniti la ricercatrice Diana Bianchi ha documentato un'esperienza molto particolare, notando che le cellule staminali del figlio ancora nel grembo avevano circondato un follicolo tiroideo della madre che aveva avuto una tendenza neoplastica, trasformandolo in cellule tiroidee. Individuando il tumore, dunque, le cellule staminali si sono differenziate in cellule tiroidee per curare e circoscrivere una lesione materna: hanno quindi la potenzialità di riparare danni ad organi della gestante, trasmettendo benefici alla sua salute.

La conoscenza delle relazioni tra il feto e la madre ha registrato un'impennata soprattutto negli ultimi 15 anni: embrione e madre si scambiano cellule, messaggi ormonali, fattori di crescita. Quindi possiamo parlare di protagonismo biologico dell'embrione nel suo rapporto con la madre.

Questo fenomeno viene chiamato "cross talk", ovvero "linguaggio incrociato" non verbale, ovviamente, ma fatto di reciprocità, di stimoli e risposte che viaggiano incessantemente da una parte all'altra del corpo della donna e del figlio in grembo. Le comunicazioni presentano diverse variabili, dalla percezione di una presenza alla conoscenza del sesso del proprio bambino, fino al blocco dei canali di "dialogo" nell'attesa della diagnosi prenatale. Così si possono rintracciare cellule fetali nel sangue periferico, nella cute e nel fegato della madre anche 35 anni dopo la nascita. In seguito all'impianto dell'embrione, dal 12° giorno in poi, globuli bianchi del figlio (cellule linfociti) si ritrovano nel midollo osseo e nel circolo sanguigno della donna, così gli eritroblasti (precursori dei globuli rossi); si nota anche la presenza di cellule staminali".

In alcuni casi questo "traffico cellulare", segno di relazione tra madre e figlio, può essere rilevatore di problemi fetali, come la gestosi o il ritardo di crescita, oppure di malattie autoimmuni (in questo caso la madre produce anticorpi contro se stessa).

Prima dell'impianto nell'utero materno l'embrione vive per circa 8 o 9 giorni in sospensione nella tuba, mancando dell'ossigenazione del sangue: tuttavia la sua capacità di autonomia biologica consente che l'itinerario verso l'utero avvenga in maniera coordinata, graduale e continua. E grazie al costante colloquio incrociato con la madre, l'embrione va a impiantarsi nella zona migliore, allo stesso tempo il "fattore di gravidanza iniziale" (early pregnancy factor), lo aiuta a moltiplicarsi attraverso la circolazione vascolare. E' sorprendente anche osservare l'adattarsi della donna al proprio bambino, visto che il loro patrimonio genetico è diverso al 50%.

Nonostante le ricerche, comunque, l'embrione resta ancora un "grande misconosciuto ed emblema della fragilità più estrema", che ci interroga sui 50 milioni di aborti nel mondo ogni anno. Nell'odierno panorama culturale si nota una manipolazione delle coscienze sulla vita prenatale, e dobbiamo opporci al teorema secondo il quale "l'embrione umano sarebbe un grumo di cellule, senza vita relazionale biologica e psicodinamica: quasi un parassita della madre, la cui perdita precoce non lascia tracce nel vissuto personale.

Un'iniziativa di Federvita Piemonte e Valle d'Aosta per dare un aiuto CONCRETO alla VITA NASCENTE

ZAINETTO per la VITA



Cambia la vita di TRE persone!

Un dono per chi offre e per chi riceve

Sarai un compagno di viaggio, per un anno, di una donna che pur in gravi condizioni economiche, ha accettato di non abortire e vede crescere in lei la Vita, senza più timore per il futuro sperando di poter contare su chi le ha detto:

"Io voglio sostenere te e la tua creatura, voglio che possiate INSIEME vedere il sole, conoscere il vento, respirare l'aria diro: grazie mamma perché sono nato"

DIVENTA DONATORE

Impegnati con una donazione di 200 Euro al mese per un anno, oppure 2.400 Euro in un'unica soluzione. Entrambe le forme sono fiscalmente deducibili.

Non riesci ad aderire da solo? Parlane ai tuoi amici, ai colleghi di lavoro, di sport ed insieme riempite uno zainetto!

Restarai anonimo per la donna che avrà beneficiato del tuo aiuto, ma certamente sarai ricordato ogni giorno per il tuo gesto. Anche lei sarà anonima per te ma sarai informato sui progressi della sua gravidanza.

Se hai deciso di donare contattaci direttamente.

I nostri recapiti

FEDERVITA PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
info@federvitapiemonte.it - www.federvitapiemonte.it

Per ogni maggiore dettaglio, scrivi a:

Zainetto per la Vita
Via dell'Edera, 4 - 28021 Borgomanero (NO)
zainettoperlavita@gmail.com
Oppure chiama il: 331.3824160

Zainetto per la Vita, per arrivare a quanto più persone possibili, ha bisogno di contributi per la gestione delle spese di organizzazione:

Fai una donazione sul c.c.p. 39984109
oppure IBAN: IT88 W033 3901 6001 0000 0018 402

ZAINETTO PER LA VITA ZAINETTO PER LA VITA ZAINETTO PER LA VITA



Operazione Vita

CSVA
centro servizi volontariato
Asti e Alessandria



PER CHI

S.O.S. Vita 8008-13000 è un numero verde riservato a ciascuna delle migliaia di persone troppo sole di fronte a problemi troppo grandi per loro:

- una gravidanza inattesa o difficile;
- un neonato che rifiutano o non possono accogliere e rischia di essere "gettato";
- un aborto che ha lasciato una ferita così profonda da sembrare inguaribile.

DA CHI

S.O.S. Vita è un servizio ideato dalla Federazione regionale di Piemonte e valle d'Aosta e gestito dalla Federazione dei Movimenti per la Vita e dei Centri di Aiuto alla Vita italiano, tramite volontari e specialisti che rispondono in diretta 24 ore su 24.

PERCHE'

Per offrire amicizia, consigli, incoraggiamento e sostegno con la convinzione, nata dalla lunga esperienza, che una vita può essere salvata sempre e che nessun problema è irrisolvibile. La risposta non sarà solo telefonica (ascolto, incoraggiamento, amicizia), ma si attiverà (attraverso i Movimenti e i Centri sparsi in tutta Italia) un sostegno concreto di pronto intervento.

PUBBLICHIAMO SENZA COMMENTI

FROSINONE

Trovato un feto gettato negli scarichi - 11 novembre 2016

Il feto di un neonato è stato ritrovato all'interno del tubo di una fossa biologica da alcuni operai chiamati dai condomini di un palazzo tra Frosinone e Ferentino per l'improvvisa otturazione della rete fognaria. Sconcertante la scoperta fatta dagli addetti allo spurgo che si sono trovati di fronte al feto di un bambino. In verità l'operaio aveva scoperto il feto, già sviluppato e di una lunghezza di una ventina di centimetri, il giorno precedente ma, credendolo un semplice involucro di plastica, lo aveva abbandonato sul terreno e solo la pioggia ha poi rivelato cosa fosse. Immediatamente è stata allertata la polizia che ha individuato una donna straniera, una 20enne romena che vive nel palazzo insieme ad un connazionale 30enne.

Da quanto si apprende, la ragazza si è avvalsa della facoltà di non rispondere, e per questo si procederà molto probabilmente con il test del Dna. Nel frattempo, in casa della giovane sono stati sequestrati farmaci per l'ulcera che sarebbero serviti per un aborto pilotato.



ANSA.it - Sardegna - 18 novembre 2016

Olbia, feto ritrovato tra la biancheria sporca dell'ospedale

Olbia, feto ritrovato tra la biancheria sporca dell'ospedale

La commissione di indagine interna alla Asl di Nuoro, istituita per cercare di far luce sull'episodio del feto di circa tre mesi ritrovato ieri tra la biancheria sporca proveniente dall'ospedale San Francesco in un lavanderia di Olbia, si è riunita questa mattina.

I tre componenti della commissione hanno sentito il primario del Reparto di Ostetricia e ginecologia, e il personale in servizio due giorni fa, quando una giovane donna, al terzo mese di gravidanza, ha avuto un aborto spontaneo al San Francesco.

Per il momento non si configura nessuna ipotesi di reato ma una "grave negligenza" da parte del personale del San Francesco. Medici e infermieri interrogati dagli inquirenti e poi dalla commissione interna della Asl avrebbero parlato di una "svista" che ha impedito di seguire le procedure di legge previste per lo smaltimento dei rifiuti speciali.

Un vescovo per la Vita
Mons. Germano Zaccheo



A cura del Movimento per la Vita
Casale Monferrato

E mentre l'opinione pubblica è mobilitata attorno a qualche cane randagio abbandonato da proprietari incoscienti, quasi più nessuno si accorge che ogni giorno nel mondo (e in Italia ...e a Casale) milioni di esseri umani vengono trucidati nel grembo delle loro madri.

A questa piaga dell'aborto non possiamo rassegnarci, se vogliamo essere onesti quando ci battiamo contro ogni guerra e violenza.

Il tema della vita, grazie alla Vita che è cresciuta ogni giorno nel grembo virginale di Maria, provoca ogni giorno la nostra coscienza: ci provoca a non assuefarci alla mentalità indifferente del tempo; ci provoca a non accettare passivamente questa nuova e drammatica "strage degli innocenti" che, non a caso, accompagnò la nascita del Signore della vita.

E Maria era là a piangere con tutte le madri.

E Maria è qui, Madre della vita, a insegnarci il perenne "vangelo della vita".

* * *

GIÙ LE MANI

Articolo pubblicato sul settimanale «La Vita Casalese»
della Diocesi di Casale Monferrato
19 febbraio 2004

Commentando la scorsa settimana il Messaggio del Papa per la XII Giornata del malato, celebrata quest'anno a Lourdes, avevo stralciato un brano limpidissimo.

Lo riprendo.

Il nostro tempo ha fatto grandi passi nella conoscenza scientifica della vita, fondamentale dono di Dio del quale noi siamo gli amministratori. La vita va accolta, rispettata e difesa dal suo inizio fino al suo naturale tramonto. Con essa va tutelata la famiglia, culla di ogni vita nascente.

Si parla ormai correntemente di "ingegneria genetica" alludendo alle straordinarie possibilità che la scienza oggi offre di intervenire sulle fonti stesse della vita. Ogni autentico progresso in questo campo non può che

essere incoraggiato, purché rispetti sempre i diritti e la dignità della persona fin dal suo concepimento. Nessuno, infatti, può arrogarsi la facoltà di distruggere o di manipolare indiscriminatamente la vita dell'essere umano. Compito specifico degli operatori nel campo della Pastorale della Salute è di sensibilizzare quanti lavorano in questo delicato settore, perché si sentano impegnati a porsi sempre al servizio della vita.

Avevo promesso di ritornarci sopra, in questo mese di febbraio dedicato alla vita e alla dignità dell'uomo.

A costo di sembrare ripetitivo voglio ribadire questa forte affermazione di Giovanni Paolo II (autore per altro di quel capolavoro di Enciclica che è la *Evangelium vitae* d'andare a rileggere. Tutti!).

Dice il Papa nel citato messaggio. «Nessuno (dunque neppure la scienza, NdR) può arrogarsi la facoltà di distruggere o di manipolare indiscriminatamente la vita dell'essere umano».

Partiamo dunque di qui, per dire che un **nuovo attentato, dopo la strage degli aborti, si sta evidenziando ed è la "procreatica", cioè quella tecnologia (la scienza è ben altra cosa!) che consente di "procreare in vitro".**

Per dirla come è di moda: la FIVET.

Tra parentesi, non trovate strano che si nascondano, dietro a sigle apparentemente neutrali, delle realtà così drammatiche?

Dire i.v.g invece di aborto, ad esempio.

Dire FIVET per nascondere la fecondazione artificiale extracorporea (omologa o eterologa che sia).

Occorre dire ben chiaro che qualunque fecondazione artificiale extracorporea (la questione dell'omologa e dell'eterologa è secondaria, anche se importante) comporta sistematicamente l'eliminazione di numerosi embrioni umani e perciò è di per sé occisiva. Non è infatti possibile fare fecondazione artificiale senza sacrificare embrioni umani.

Né vale la scusa che anche in natura ciò avviene. Solo una coscienza farisaica e ipocrita può utilizzare un tale argomento.

In natura infatti non si pone in alcun modo la volontà umana di "usare" l'embrione come un oggetto funzionale ad altro da sé, sacrificandolo così ad una causa a lui estrinseca.

Quando anche la Fivet venisse attuata solo all'interno della coppia (questo è il senso della parola "omologa") con tutte le cautele, producendo un numero limitato di embrioni e impiantandoli tutti nel corpo della donna, essa rimarrebbe un atto gravemente contrario alla morale e al diritto. Essa infatti riduce l'uomo-embrione a oggetto da usare come mezzo per ottenere una gravidanza; incoraggia la selezione eugenetica dei concepiti per l'eliminazione dei difettosi; crea le premesse per l'uccisione dei gemelli con l'aborto selettivo nel caso di gravidanze plurime. Inoltre, non è oggettivamente possibile garantire una effettiva tutela giuridica a un embrione umano che si trovi fuori dal corpo della madre.

In una parola dobbiamo dire alto e forte: Giù le mani dalla vita umana, in tutti i momenti, dal concepimento alla morte naturale.

Senza questa rigidità etica, si rischia di aprir le porte (magari con la legalizzazione) ai più biechi abusi sull'uomo che fanno impallidire le dottrine (e gli esperimenti) del deprecato nazismo razzista.

E a proposito di queste tematiche bisognerà aprire gli occhi anche sul fenomeno dell'aborto a cui, drammaticamente, stiamo un po' tutti abituandoci, creando così quel clima di indifferenza culturale nei confronti di un esecrando delitto, che è poi il brodo di coltura da cui nasce la mentalità generalizzata, incline a considerare la pratica dell'aborto come qualcosa di ineluttabile.

Badate ad esempio che, in qualunque *fiction* televisiva, quando il racconto porta alla dichiarazione di una protagonista che dice di "essere incinta" la prima domanda di amiche, suocere e mamme è: «E lo tieni?».

Il rischio è proprio questa drammatica assuefazione.

Sarà il caso di aprire gli occhi.

Ad esempio meditando sulla tabella che poniamo nel contesto di questo articolo.

Detta in soldoni la situazione è questa: mentre a livello nazionale, negli ultimi cinque anni, di cui abbiamo dati certi disponibili, gli aborti sono diminuiti, in Piemonte sono notevolmente aumentati.

Non c'è da rallegrarsi neppure dei dati nazionali perché è facile intuire che la diminuzione riguarda solo gli aborti legalmente registrati, mentre sfuggono (ma ci sono!) gli aborti dovuti alla "microabortività", l'abortività "chimica" e (ancora purtroppo) quella clandestina.

Ma lasciamo stare questa considerazione e allarmiamoci della situazione piemontese in cui noi siamo coinvolti. La tabella è limpida.

Abbiamo una dozzina di punti in più rispetto alla media nazionale, confrontandoci solo su cinque anni. Siamo andati di male in peggio. A questo punto l'allarme è d'obbligo.

Se non c'è rispetto per la vita nascente, non c'è neppure per la vita *tout court*: e la deriva è evidente in ciò che succede, anche nella cultura e nell'opinione pubblica.

È triste dover fare queste considerazioni.

Ma è soprattutto triste verificare ogni giorno che la razionalità, su questi temi, è messa in scacco.

Viene da ricordare ciò che molti anni fa dichiarava un laico di grande moralità come Norberto Bobbio in un'intervista al «Corriere della Sera».

Di fronte alla questione dell'aborto alla domanda: «Quali diritti e quali doveri sono in conflitto?» dichiarava: «Innanzitutto il diritto fondamentale del concepito, quel diritto di nascita sul quale, secondo me, non si può transigere. È lo stesso diritto in nome del quale sono contrario alla pena di morte. Si può parlare di depenalizzazione dell'aborto, ma non si può essere moralmente indifferenti di fronte all'aborto».

E aggiungeva: «Una volta avvenuto il concepimento, il diritto del concepito può essere soddisfatto soltanto lasciandolo nascere».

Sono parole di assoluta limpidezza, di fronte alle quali il laicismo del giorno di oggi deve interrogarsi.

Perché è ora di smetterla di far credere alla gente che sui temi della vita debba esserci opposizione fra laici e cattolici.

Interrogato, alla fine, su queste sue affermazioni, che avrebbero potuto destare sorprese nel mondo laico, Bobbio disse: «Vorrei

chiedere quale sorpresa ci può essere nel fatto che un laico consideri come valido in senso assoluto, come un imperativo categorico il "non uccidere". E mi stupisco a mia volta che i laici lascino ai credenti il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere».

Vogliamo avere anche noi, con un laico di questo conio, «il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere».

* * *

DALL'OMELIA DI PASQUA 2004

...«Rallegrati Maria!»...

Colui che Maria ha portato in grembo nei nove mesi della sua felice attesa; Colui che ha riavuto sulle ginocchia, corpo martoriato da ogni sovraumana violenza quando è stato tolto dal patibolo; ebbene, proprio Lui è risorto e Maria deve rallegrarsi.

L'allegria di Maria è, oggi, l'allegria della Chiesa, la quale si fa eco nella solennità liturgica di quegli avvenimenti che hanno allietato la storia.

Sono ore, queste che stiamo vivendo che, per sé, non indulgono all'euforia.

Il mondo tiene il fiato sospeso nella paura di folli e impendibili gesti di terrorismo.

La guerra è in atto in ogni angolo del pianeta e soprattutto là dove il Signore è vissuto e risorto.

Insurrezioni e attentati, scontri tra civili e militari, disordini incontrollati riempiono le notizie dei telegiornali.

Ma più sottili ancora sono i conflitti negati di cui nessuno si interessa; le violenze occulte a cui nessuno presta attenzione; gli attentati alla vita nascente con l'orribile piaga dell'aborto a cui l'opinione pubblica sembra ormai rassegnata (e sono milioni i bambini innocenti immolati all'ideologia, al perbenismo, all'egoismo dei grandi)....

* * *

PREFAZIONE AL LIBRO CONTRACCEZIONE E ABORTO Settembre 2004

(Il libro raccoglie, in forma di capitoli, le relazioni dell'omonimo convegno organizzato nel 2002 da Federvita Piemonte)

«Annunciare in primis la verità».

Ho trovato questa frase nell'intervento conclusivo di Mons. Caffarra. Egli la attribuisce come compito alla chiesa, ma vorrei estenderla a tutti gli uomini e le coscienze.

È infatti un dovere di tutti.

E trovo significativo che il vero "humus" fondativo di questo convegno, di cui vengono qui pubblicati gli atti, sia proprio l'anelito alla verità.

Verità da conoscere, scandagliandone tutte le profondità.

Verità da annunciare, superando tutte le barriere.

Oggi, come sempre, la grande barriera contro cui cozza la verità è il pilatesco scetticismo di cui ci dà testimonianza la parola del Vangelo di Giovanni che, di quel personaggio contraddittorio e sfuggente che è Pilato, ci riferisce la famosa interrogazione: «*Quid est veritas?*».

Che, se fosse stata domanda sincera alla ricerca di una risposta, sarebbe stata meritoria per tutta la storia e l'umanità.

Il guaio è che la domanda era scetticamente retorica e la risposta non solo non fu cercata, ma neppure attesa.

Dice infatti Giovanni: «*E detto questo uscì di nuovo*».

Pilato, che non cerca risposte, è simbolo, ormai perfino troppo trasparente, di un nichilismo culturale che da ogni parte ci inonda. Non la verità, ma la propria opinione, sembra essere l'anelito dell'uomo d'oggi.

Ho letto, nello stesso contributo di Mons Caffarra, questa lucida diagnosi: «*La vera disgrazia dell'uomo oggi è d'aver smarrito la propria ragione, di averla degradata ad essere solamente una ragione calcolatrice e strumentale. Non abbiamo a che fare con un uomo incredibile, ma - ed è peggio - irragionevole*».

È proprio qui, sulla crisi della ragione, che si colloca questo con-



Operazione Vita

Anno XIV - Numero 49 (III - 2017)
Settembre - Dicembre 2017

Movimento per la Vita - Centro di Aiuto alla Vita - Via Gonzaga, 63/67 - 15033 Casale Monferrato (AL)
Tel. 0142 76116 - Fax 0142 456439 - e-mail: movvita@gmail.com

Trimestrale del Movimento per la Vita di Casale Monferrato (AL) - Direttore Responsabile: Giampaolo Cassano - Redazione: Via Gonzaga, 63/67, Casale Monf.to - Tel. 0142 76116 - Stampa: Stab. Arti Grafiche s.n.c. Casale Monf.to - Reg. trib. di Casale Monf.to (AL) n° 237 del 13.05.04 - Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/ - Legge 662/96 - Alessandria/Ferrovia

STORIE DI NATALE - 1

Victoria: da "vegetale" a ballerina - Il secondo Natale di Victoria

Non esiste il "vegetale".

L'incredibile vicenda di Victoria Arlen testimonia al mondo che cosa vuol dire non smettere di sperare e lottare per anni, fino ad ottenere la completa salute quando tutto l'universo, soprattutto scientifico, lo riteneva impossibile.

Victoria, oggi 22enne americana, si ammalò all'età di 12 anni. La diagnosi è delle più impietose: "Stato vegetativo permanente" con impossibilità di recupero, causato da due malattie autoimmuni: mielite trasversale e encefalomielite acuta disseminata. La bambina, fino ad allora iperattiva, che amava danzare, nuotare e giocare tutto il giorno con i suoi tre fratelli, crolla da un giorno con l'altro. "In solo un attimo - ricorda Victoria - fu buio pesto".

Ma ci furono due fattori a fare luce nell'oscurità e aiutarla a non arrendersi. Una fu "l'amore della mia famiglia: anche se non potevano sentirmi io li sentivo, loro combattevano per me e io per loro". Così, sebbene i medici dicessero, anche davanti a Victoria che capiva tutto, che non c'era da sperare bene, i suoi fratelli, suo padre e sua madre non si arresero mai, incoraggiandola e parlandole. La seconda luce era la fede cristiana in cui Victoria era cresciuta per cui, ha spiegato sua madre Jaqueline, "non aveva nessuno altro se non Dio che poteva ascoltarla". Di fatto la bambina cominciò a parlare ogni giorno con il Signore e invece che lamentarsi diceva: "Sono vittoriosa", chiedendo un segno per la sua famiglia del fatto che era cosciente.

Ad un certo punto, però, "pensavo che mi dovevo preparare a morire" ma poi accadde qualcosa, come una specie di "epifania": "Feci una promessa a Dio", ha spiegato Victoria in uno dei video in cui ha raccontato il suo travaglio per rinascere: "se mi dai una seconda possibilità di vita, ti prometto che non sprecherò nemmeno un secondo della mia vita... avrei usato la mia voce e la mia vita per Dio".

Proprio in quel momento la madre le parlò ma, spiega Jaqueline, "le parole che uscirono dalla mia bocca non erano mie, fu come se fosse Dio a parlare: "Ora cominceremo un viaggio in cui avrai un impatto sul mondo", le disse.



La piccola non capì ma di lì a poco, dopo tre anni di "prigione", le cose sarebbero cambiate e infatti cominciò a muoversi. Le preghiere continue anche della famiglia e il lavoro fisico della giovane furono così intensi da riuscire a portare la ragazza a muovere tutta la parte superiore del corpo: "Passavo ore ad allenarmi" e anche se temeva l'acqua che un tempo aveva amato, vista l'impossibilità di usare le gambe, "i miei fratelli mi buttarono in piscina". Fu un trauma che la costrinse ad agire ulteriormente,

fino a farle scoprire "che lì mi muovevo libera anche dalla mia carrozzina". Le ore passate in acqua divennero così tante che la giovane diventerà una campionessa paraolimpionica capace di vincere numerose medaglie e ori.

"Ma non persi mai la speranza di tornare a camminare". Anche se, a quel punto, sembrava un po' troppo. Cosa pretendere di più dopo un evento simile e un recupero impensabile? **Soprattutto quando i medici sono certi che sia impossibile, dopo 10 anni di paralisi, tornare a camminare?** Ma né Victoria né la sua famiglia riuscivano a rassegnarsi. Perciò, dopo successive suppliche e continue ore di allenamenti, un giorno il fisioterapista si accorse di un leggero movimento di una gamba e la spronò a continuare. L'anno successivo Victoria muoverà i primi passi. Fino a che, nel 2016, non si alzò definitivamente in piedi. Quello che è ancora più incredibile, però, è che la giovane non si accontentò nemmeno di camminare, volendo allenarsi fino a riuscire a ballare come una professionista.

Oggi Victoria è una delle star dello show americano Ballando con le Stelle e spiega di voler usare per sempre "la mia voce, la mia vita, per cambiare il mondo, per diffondere l'amore, la speranza e la luce di cui questo mondo ha bisogno".

Il terzo lunedì di ogni mese, alle ore 18

*nella Grotta dell'Annunciazione
presso la sede del MpV e del CAV di Casale Monf.to,
celebriamo l'Eucaristia per ricordare tutti i bambini
appena concepiti e i nostri benefattori.*



**Invito
a.....**

STORIE DI NATALE - 2

Charlie Edward

L'attesa di un bebè è un momento meraviglioso, nove mesi in cui la vita si rivoluziona per mettere al mondo un nuovo essere umano. Non c'è nulla di così magico e unico. Poi, ci sono situazioni difficili e drammatiche, ma anche genitori che non si arrendono e vanno avanti con coraggio.

Nick Schnarr e sua moglie Brooklyn, erano in attesa del loro terzo figlio. I medici avevano comunicato alla coppia una notizia terribile, Nick ha raccontato così la loro esperienza su Facebook:

"Per gli scorsi nove mesi, mia moglie ha portato in grembo un bimbo molto malato. Tre o quattro mesi fa, abbiamo saputo che il piccolo aveva una forma molto grave di idrocefalia. Un tempo se ne parlava come di 'acqua nel cervello', dal momento che si tratta di un eccesso di liquido cerebrospinale. Siamo stati indirizzati verso l'ospedale pediatrico di Cincinnati, dove alcuni dei più famosi esperti di neonatologia ci hanno detto che si trattava di un caso molto grave".

Una situazione disperata: riuscire a comprendere lo stato d'animo della coppia è veramente difficile. Nick ha spiegato i momenti della gravidanza e quanto hanno sofferto lui e la moglie: "Le condizioni del bambino erano così serie che gli specialisti hanno anche smesso di monitorare il livello di liquido nel cervello perché, a quel punto, non aveva alcun senso. Ci era stato detto che c'erano più del 90% di possibilità che il piccolo potesse morire dopo il parto o che avesse danni cognitivi così gravi che lo avrebbero condannato a una vita molto difficile. Siamo stati informati sulle cure palliative e sulle misure per tenerlo in vita. Abbiamo avuto una lunga, terribile ed emotivamente molto stressante discussione etica su quando e se avremmo dovuto sospendere le cure che lo avrebbero tenuto in vita. Quando cioè lo avremmo fatto 'spegnere serenamente'.

La mamma a quel punto si è trasferita a Cincinnati, mentre il marito aveva preso una stanza d'albergo non troppo lontano dall'ospedale, nel caso fosse iniziato il travaglio. Nick era disperato andava su e giù, cercando di continuare a lavorare e pretendersi cura delle altre due bimbe Sophie e Lily che erano rimaste a casa.

Il 18 luglio, è arrivato il momento: "Letteralmente 15 minuti prima che la portassero in sala operatoria per il cesareo - ha raccontato su Facebook - abbiamo avuto un ultimo incontro con i medici sull'uso del tubo per farlo respirare e quando avremmo dovuto rimuoverlo, permettendo al bambino di lasciare questo mondo.

Indovinate cosa? Il bambino è nato piangendo: il suono più bello che io abbia mai sentito".

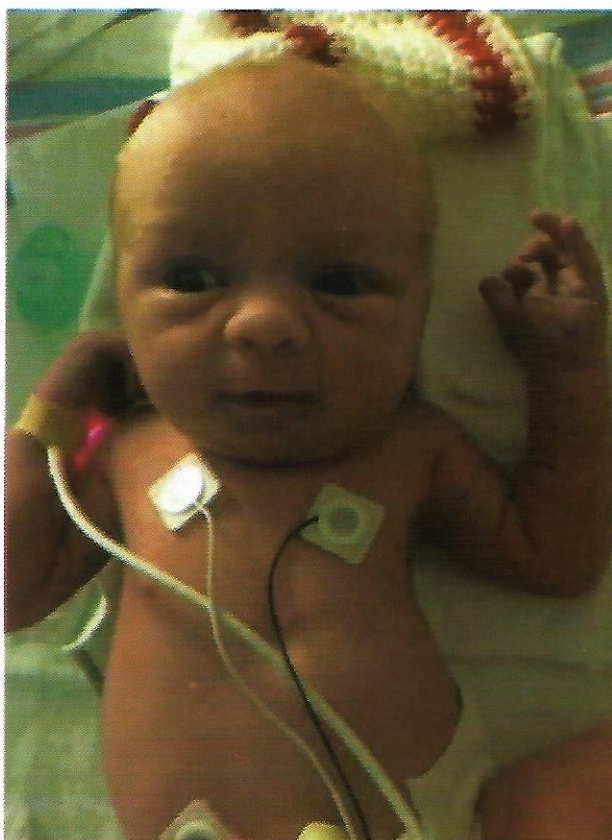
Il piccolo stava bene. Charlie Edward Schnarr è rimasto in terapia intensiva per qualche tempo ma poi lo hanno portato a casa, è un bel bambino e fa tutto quello che fanno gli altri bimbi. Ha solo una leggera ipertrofia ventricolare, da monitorare durante controlli regolari.

Come è potuto succedere?

"I medici ci hanno detto: Non possiamo darvi una spiegazione scientifica per quello che avete vissuto. In qualche modo il cervello deve aver

trovato una via per incanalare il fluido".

"Durante le scorse settimane ho sentito parlare di intervento divino e miracolo, così tante volte da aver perso il conto. Infermieri con anni di lavoro alle spalle, stimati medici sono rimasti senza parole, ma felicissimi. A causa dell'effetto domino, amici, parenti, clienti, colleghi e anche gli sconosciuti hanno pregato per noi. Dal profondo del mio cuore li ringrazio tutti, per i pensieri, le preghiere, le parole di incoraggiamento, i messaggi, le mail... Le preghiere sono potenti. Dio esiste e fa ancora miracoli".



A CENA TRA IL MEDICO E IL MAGISTRATO

Venerdì 24 novembre si è svolta, presso l'Oratorio del Duomo, la "Cena a tema ... legislativo", promossa e organizzata dal Movimento per la Vita di Casale, Alleanza Cattolica e Giuristi per la Vita. La serata ha visto la partecipazione attenta e consapevole di 65 invitati.



Il tema, sviluppato fra una portata e l'altra della cena, esaminava la proposta di legge (attualmente in discussione al Senato) sulle "Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento - D.A.T."

Nella seconda relazione la dott.ssa Chiara Mantovani ha colto "Il punto di vista del medico tra legge, scienza e coscienza". Nella prima, invece, il dott. Giacomo Rocchi,

Magistrato della Corte di Cassazione, ha trattato l'argomento secondo "Il punto di vista del diritto e confronto con le precedenti proposte di legge". Ne riportiamo una sintesi:

"Visto che il mio lavoro è di interpretare ed applicare le leggi (non di fare il filosofo), propongo a voi presenti una "prova sul campo" del progetto di legge in discussione: vediamo come funzionerebbe.

Prima, però, faccio una domanda: cosa è avvenuto con l'uccisione di Eluana Englaro? Rispondo: una disabile in stato di incoscienza, dopo essere stata interdetta, è stata fatta morire interrompendo nutrizione e idratazione per decisione del padre/tutore cui hanno dato attuazione medici e paramedici. La disabile non era malata né, tanto meno, prossima alla morte. Io questa la definisco eutanasia: l'uccisione di una disabile decisa da chi riteneva che ella fosse «morta il giorno dell'incidente stradale», resa possibile da un ordine dei giudici e da sanitari che eseguivano la decisione del tutore.

Vediamo cosa dice l'articolo 2 del progetto di legge: «Il consenso informato della persona interdetta ai sensi dell'articolo 414 del codice civile è espresso o rifiutato dal tutore, sentito l'interdetto ove possibile, avendo come scopo la tutela della salute psicofisica e della vita della persona».

Quindi abbiamo un tutore (come era Beppino Englaro) che può rifiutare le terapie erogate all'interdetta (come era Eluana Englaro). Può rifiutare anche la prosecuzione di nutrizione e idratazione? Certamente sì: lo dice l'art. 1, menzionando «il diritto di revocare in qualsiasi momento (...) il consenso prestato, anche quando la revoca comporti l'interruzione del trattamento, incluse la nutrizione e l'idratazione artificiali».

E i medici, di fronte a questo rifiuto di proseguire nella nutrizione e idratazione, cosa faranno? Il principio generale è che «il medico è tenuto a rispettare

la volontà espressa dal paziente (e quindi del tutore) di rifiutare il trattamento sanitario o di rinunciare al medesimo»; tuttavia, nel caso degli incapaci, se il tutore «rifiuta le cure proposte e il medico ritenga invece che queste siano appropriate e necessarie, la decisione è rimessa al giudice tutelare su ricorso del rappresentante legale della persona interessata o del medico o del rappresentante legale della struttura sanitaria».

Come funziona questa norma? È semplice: il medico non è obbligato a ricorrere al giudice tutelare se è d'accordo con la decisione del tutore e, quindi, può semplicemente interrompere la nutrizione e idratazione all'incapace, cioè ucciderlo.

Per uccidere Eluana Englaro furono necessari la volontà del tutore di farla morire, diverse pronunce della magistratura (l'ultima quella della Corte d'appello di Milano che diede il via libera finale) e un gruppo di medici e paramedici che concordavano con la decisione di Beppino Englaro e la eseguirono.

Con questa legge, per ottenere lo stesso risultato nei confronti di altri disabili, non sarà necessaria una sentenza dei giudici: basterà un tutore (o il genitore di un minore o di un neonato) e un medico che è d'accordo con lui e che non farà alcuna opposizione; un medico che il tutore potrà scegliere (la scelta del medico curante, come è noto, è libera).

Ci saranno almeno conseguenze penali, verrebbe da dire. La legge, premurosamente, garantisce ai medici che eseguiranno la volontà dei tutori l'esenzione «da responsabilità civile o penale»; esattamente come è avvenuto per la morte procurata di Eluana Englaro.

Questa è una piana applicazione – né subdola né malevole - del testo di legge. L'appello promosso dal Centro Studi Livatino espone chiaramente i motivi per cui si tratta di un disegno che ha un contenuto nella sostanza eutanasi.

Molti fingono di non comprendere che il problema non è di accanimento terapeutico perché la legge in discussione non riguarda soltanto i problemi di terapia di malati gravi e, magari, morenti, cioè situazioni limite. Al contrario, l'eutanasi che si vuole legalizzare (ovviamente senza dirlo) è quella dei disabili, degli anziani (soprattutto se poveri o in stato

di demenza), dei neonati "imperfetti" che, forse, "non vale la pena" rianimare per non farli gravare sulla famiglia e sulla società (spesa pubblica).

In definitiva, il Parlamento ha in mente ciascuno di noi: cosicché, se non saremo stati così sciocchi da firmare una disposizione anticipata di trattamento – il "via libera" ad una rapida liberazione di un posto letto in ospedale o nella casa di riposo ... - rischieremo ugualmente di doverci difendere da tentativi di farci morire in anticipo, con il timbro dello Stato.

Occorre il coraggio della verità integrale.



Ed ecco un breve stralcio della relazione della dott.ssa Chiara Mantovani, partendo da tre domande fondamentali:

Che cosa può dire la medicina del DDL sulle DAT?

Che cosa fa fare il DDL sulle DAT al medico?

Quanto vale la vita umana, non in astratto, ma nella concretezza di ogni essere vivente?

La deontologia medica esplicita una serie di doveri del medico, alla cui base c'è un convincimento fino ad ora immutato dall'alba della medicina: vivere è un bene da tutelare e perseguire.

La persona umana è dunque un soggetto titolare di diritti suoi propri, il cui primo è il diritto di avere tutelata la propria vita. Il medico è servitore del diritto alla vita di ogni concreto essere umano.

Nel DDL sul fine-vita, al diritto alla vita è affiancato il diritto alla salute, e viene aggiunto un diritto "alla dignità e all'autodeterminazione della persona".

Ora, la dignità non è un diritto che richieda benigna concessione dalle leggi, in modo variabile da caso a caso; piuttosto è un dato insito nella natura personale del soggetto UOMO.

L'autodeterminazione, al contrario, è un dato

soggettivo e relativo, influenzato da variabili culturali.

La proposta di legge, pur non adoperando mai il termine eutanasi, ha nella sostanza un contenuto eutanasi.

Definizione di eutanasi: un atto o un'omissione che di sua natura e nelle intenzioni causa la morte allo scopo di eliminare ogni dolore.

L'eutanasi si situa precisamente nell'ambito intenzionale. Ecco perché è così difficile regolamentarla con la legge: quale legge codifica le intenzioni?

Già nel titolo del DDL c'è stato un cambio di terminologia inquietante: DISPOSIZIONI anziché DICHIARAZIONI.

La "disposizione" è in senso proprio un ordine, che vincola il medico. "Desideri" è qualcosa di diverso da "disposizioni". "Tenere in considerazione" è qualcosa di diverso dall'obbligo di "rispettare la volontà espressa dal paziente". Non è solo un problema per il medico, e già è grave, ma ha ricaduta immediata sul paziente: non c'è alleanza – dialogo – corresponsabilità se uno decide e l'altro esegue. Si realizza una inversione sbilanciata verso la parte **più debole e meno competente: il paziente.**

Una conferma del fatto che ci si trovi di fronte a una vera e propria disciplina dell'eutanasia è la definizione della nutrizione e della idratazione artificiali quali trattamenti sanitari. Cibo e acqua vengono parificati ai trattamenti medici, se assunti attraverso ausili artificiali (come un sondino nasogastrico): quella che è una modalità di sostentamento fisico diventa causa della interruzione della somministrazione.

L'articolo 2 del DDL prevede il divieto dell'accanimento terapeutico. Ora, accanimento è un termine propagandistico, nessun medico lo riconosce come descrittivo di un *modus operandi* proprio.

Possiamo interrogarci sulla adeguatezza di terapie e interventi, sulla proporzione tra benefici e costi umani, sulla validazione della scientificità, sulla collaborazione tra colleghi e tanto altro ancora. Ma al letto del malato, alla presenza viva di un caso concreto, non per decreto.

La testardaggine ingiustificata non è contemplata, **ma piuttosto è più facile il verificarsi dell'abbandono medico**, che è altrettanto impensabile della morte procurata coscientemente e volontariamente. Abbandono che già si verifica nei confronti degli ottantenni con una differenza di trattamento farmacologico.

Il consenso informato diventa la base della professione medica. Il comma 2 dell'articolo 2, riformulato dall'aula della Camera, recita: "è promossa e valorizzata la relazione di cura e di fiducia fra paziente e medico, che si basa sul consenso informato". Il consenso informato diventa quindi la "base" del rapporto fra medico e paziente.

Questa dichiarazione sancisce la fine dell'arte medica e inaugura un contrattualismo sfrenato.

Paradossalmente, se il medico riesce a convincere il paziente a dare il consenso ha già adempiuto agli obblighi cui è tenuto. Quanto tempo servirà affinché anche il codice deontologico recepisca una tale prospettiva?

E che fine fa il principio "primum non nocere" che ha segnato la strada anche di tutta la sperimentazione clinica moderna?

La disciplina per i minori e gli incapaci realizza una eutanasia di non consenziente. All'art. 3 comma 1 si legge: "la persona minore o incapace ha diritto alla valorizzazione delle proprie capacità di comprensione e di decisione". L'applicazione letterale di tale norma esige dal medico la comunicazione al minore di informazioni sulla propria salute "in modo consono alle sue capacità" e lo carica di responsabilità ulteriori, lo chiama addirittura a relazionarsi con la formazione del consenso di un bambino, o comunque di una persona giovanissima, in formazione e dunque facilmente suggestionabile. In realtà poi l'art. 3 comma 2 conferisce un rilevante potere decisionale ai genitori, al tutore, all'amministratore di sostegno.

Ma se costoro – e dopo "Charlie" l'ipotesi è divenuta un "caso" – decidessero in modo non condiviso dai medici? In un ambiente culturale di

favor mortis, ed economico di difficoltà delle risorse, quali spinte ideologiche ed emotive possono ragionevolmente prevedersi?

Le DAT non prevedono obiezione di coscienza.

L'approvazione da parte dell'Aula della Camera di un emendamento che aggiunge un periodo all'art. 1 comma 6 – "il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico-assistenziali; a fronte di tali richieste, il medico non ha obblighi professionali" – non ha rimediato ad una mancanza grave: scienza e coscienza sono e devono rimanere le coordinate etiche della professione, pena la sua riduzione a funzione regolata dalle esigenze del mercato.

Se la morte entra a far parte del prontuario terapeutico, come sarà possibile educare alla vita?

Ancora: le DAT (disposizioni date allora per ora) sono vincolanti per il medico. Allora come possono accordarsi con l'impegno solenne che ogni medico assume a "esercitare la medicina in autonomia di giudizio e responsabilità di comportamento, contrastando ogni indebito condizionamento che limiti la libertà e l'indipendenza della professione"? E con l'art. 4 del Codice deontologico, per il quale "il medico, anche su richiesta del paziente, non deve effettuare né favorire atti finalizzati a provocare la morte"?

Ritorna, infine, il nodo iniziale, il tema davvero decisivo: quanto vale la vita umana, non in astratto, ma nella concretezza di ogni persona vivente? Ha un prezzo/valore differente in base agli accessori: salute, bellezza, produttività, costo sociale, fama, patrimonio....

Questo bisogna che tornino a chiedersi medici, giuristi, legislatori, politici.



"... dalla vita considerata una pozza di fango, [...] dalla morte e dalla vita rese un nulla, riconoscerete gli antichi barbari, saprete che i barbari sono tornati".

"La ballata del cavallo bianco" - Chesterton

Da questo numero, a Dio piacendo, pubblicheremo stralci del Convegno tenutosi a Casale il 29 settembre scorso, dal titolo "Le meraviglie della fecondità umana: prevenzione e cura dell'infertilità".

In questo numero sintetizziamo (e ce ne rincresce, perché tutta la relazione merita di essere conosciuta integralmente) la prima parte dell'intervento della dott.ssa Marina Bicchiega: "Le ragioni dell'Humanae Vitae alla luce di san Giovanni Paolo II".

Per il testo completo vi rimandiamo a seguente link:

<http://www.libertaepersona.org/wordpress/2017/12/le-ragioni-dellhumanae-vitae-alla-luce-di-san-giovanni-paolo-ii/>

Nella mia relazione illustrerò quali sono le obiezioni tipiche incontrate dall'Humanae vitae in questi primi cinquant'anni. Per ogni obiezione cercherò di spiegare perché quest'enciclica profetica ha avuto ragione, e come queste ragioni sono state portate alla luce dall'insegnamento di san Giovanni Paolo II.

Ho classificato sei obiezioni.

Prima obiezione: inaffidabilità scientifica della strada indicata da Humanae vitae.

Questa è la più semplice da smontare perché è sufficiente superare i pregiudizi diffusi e la disinformazione, e l'obiezione si sbriciola da sé. Come sapete c'è stata una prima generazione di metodi naturali, dagli anni '30: l'Ogino-Knaus e il metodo del Ritmo (che erano metodi di previsione). Poi abbiamo avuto la temperatura basale (cioè metodi post-ovulatori). E oggi siamo arrivati ai metodi di terza generazione (Billings e sintotermici) che sono metodi di osservazione. Se correttamente insegnati e applicati hanno un indice altissimo di sicurezza. La cosa era già certificata dall'OMS negli anni '80 e dalla letteratura medica, ma tutto il lavoro scientifico e i risultati raggiunti fanno ancora fatica ad emergere. C'è infatti una forte censura a livello mediatico ed è dovuta essenzialmente al fatto che i metodi naturali non sono un prodotto da vendere ma una conoscenza liberante, che va a disturbare un business colossale di dimensioni planetarie, quello della contraccezione (cfr. Angela De Malherbe in A.L. Trujillo – E. Sgreccia, ed., Metodi naturali per la regolazione della fertilità: l'alternativa autentica, Vita e Pensiero, Milano 1994, pp. 439-446). Lo spiegava bene il professor John Billings. Nonostante le resistenze mediatiche e le opposizioni dalla comunità scientifica, girando il mondo insieme a sua moglie Evelyn e vedendo il successo tra la gente, lui amava ripetere un'antica frase latina: magna est veritas et prevalebit. La verità è grande e prevarrà.

In Italia siamo diverse centinaia di consulenti qualificate, presenti in modo capillare in ogni regione: rappresentiamo l'anello di congiunzione tra la ricerca universitaria e il territorio, tra la scienza e la pastorale. Complessivamente però possiamo dire che l'invito lanciato da Paolo VI agli uomini di scienza (Humanae vitae n. 24) è stato raccolto seriamente da una parte di loro, i quali sono riusciti a perfezionare in modo eccellente

la strada dei metodi naturali.

Seconda obiezione: impraticabilità e improprietà.

Purtroppo continua ad andare di moda sia nell'immaginario collettivo sia nei piani alti della Chiesa. Si sente dire che quello dell'Humanae vitae è un bell'ideale astratto, sicuramente da consigliare, ma troppo alto e "lontano dalla vita concreta" della maggior parte della gente e quindi andrebbe "adattato". Chi continua a sostenere questa obiezione non è evidentemente informato su cosa per esempio è successo nelle bidonville di Calcutta grazie a Madre Teresa. Negli anni '70 migliaia di persone, in accordo con il governo di Indira Gandhi, furono sottratte alla sterilizzazione forzata. Quella di Madre Teresa è una clamorosa lezione di carità nella verità. Con la sua determinazione ha dato attuazione all'Humanae vitae dimostrando con i fatti quanto afferma Flora Gualdani, cioè che «anche questa enciclica, se si vuole, può funzionare ad ogni latitudine, comprese le periferie esistenziali».

L'altro esempio clamoroso è quello della Cina comunista dove, grazie alla caparbia di un missionario (padre Angelo Lazzarotto) e al lavoro dei Billings, negli anni '80 la regolazione naturale della fertilità fu accolta con grande interesse dal mondo medico e venne addirittura adottata dal ministero della salute come valida alternativa alla spirale, metodo d'elezione ma poco gradito dalle donne. Furono addestrate migliaia di operatrici che andarono ad insegnare il metodo tra le operaie, nelle campagne e nelle montagne. Oggi il metodo Billings è utilizzato in Cina da oltre tre milioni e mezzo di coppie con un tasso di successo intorno al 99% (E. Billings, La Cina ci prova col Billings; A.S. Lazzarotto, Una rivoluzione a piccoli passi. La testimonianza del missionario, Mondo e Missione, ottobre 2004, pagg.10-15).

Abbiamo ascoltato direttamente il professor Zhen Qjan e siamo rimasti sbalorditi a sapere che la gioia provata dalle donne cinesi per l'arrivo dei metodi naturali si traduce in italiano con queste parole: «finalmente una buona notizia!». Queste quattro parole sono infatti la dimostrazione letterale e impressionante che l'Humanae vitae porta in sé un "vangelo della sessualità" il quale viene riconosciuto dai popoli più lontani e dai semplici: è un messaggio concreto e universale di bellezza, che non ha confini religiosi, ideologici o culturali.



Ci sarebbe poi da parlare di Francia e Africa, del dottor Farag (consulente egiziano dell'OMS) che ha intessuto una rete di rapporti con i patriarcati dell'area mediterranea e mediorientale facendo diventare la regolazione naturale della fertilità **«un punto di riferimento anche per il dialogo ecumenico e interreligioso»**. Ci sarebbe da parlare della dottoressa Teresa Lee in Corea del sud e di tanti altri: una vastissima rete di persone riunite in centri, associazioni e movimenti che sono «la dimostrazione vivente della verità dell'Humanae vitae».

Il ginecologo ambrosiano Michele Barbato fa notare che tutte queste realtà sono nate di solito **«dietro l'impulso di un pastore, di un sacerdote che aveva a cuore l'umanità, la possibilità che potessimo essere uomini e donne realizzati pienamente»**.

Terza obiezione: fallibilità e reformabilità di quell'enciclica.

Sul tema della mancata recezione bisogna vedere in realtà da quale punto di vista si guarda. E farei rispondere qui dall'Australia il professor John Billings che **considerava pastori e teologi responsabili di una grave omissione: «non è la prima volta, nella storia della Chiesa Cattolica, che una crisi all'interno della Chiesa stessa è stata sanata dallo Spirito Santo, che agisce attraverso i laici**. Alcuni vescovi, più sacerdoti ed un largo numero di teologi, hanno mancato di informare i cattolici sull'insegnamento ufficiale della Chiesa o hanno dato consigli contrari all'insegnamento della Chiesa mascherandoli come "soluzioni pastorali"» (A. Montonati, *Lyn e John Billings, due vite per la vita. La pianificazione naturale delle nascite con il Metodo dell'Ovulazione*, ed. San Paolo, Milano 1998, p. 141).

Pure sul famoso cosiddetto "parere di maggioranza" sarebbe opportuno rileggersi un paio di retroscena inquietanti e illuminanti. Ce li spiega il professor Bernardo Colombo, demografo che era presente al Concilio e che, ultraottantenne, decise di mettere nero su bianco le sue memorie: B. Colombo, *Discussioni sulla regolazione della fertilità: esperienze personali e riflessioni*. Il celebre demografo racconta il fastidio che provò davanti a due teologi (di cui omette il nome) che gli confidarono di aver inserito «un paio di paroline che cambiavano le cose senza che i Padri conciliari se ne accorgessero». Accanto a questo scenario, dove si sente più odore di politica che profumo di Cristo, il professor Colombo ha il ricordo vivo di un certo vescovo polacco che **faceva parte della sottocommissione dottrinale ed era sempre in cappella in ginocchio a pregare**.

Diventato papa, quel vescovo polacco ha preso in braccio tutta la questione con una lunga serie di interventi di cui vi ricordo telegraficamente soltanto alcune coordinate fondamentali. Dopo il sinodo sulla famiglia del 1980 scrisse la esortazione *Familiaris consortio* dove affermò la chiarezza e il valore profetico dell'Humanae vitae, invitandoci a non confondere la "legge della gradualità" con la "gradualità della legge", come se

quella norma morale fosse adatta solo per alcuni. Nel frattempo, invece che fare una nuova enciclica, usò lo strumento della catechesi: dedicò quindi per oltre quattro anni tutte le udienze del mercoledì ad approfondire i fondamenti teologici dell'Humanae vitae (Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, - LEV 1995, IV ed.).

Sono ben 129 interventi che costituiscono la "teologia del corpo", un insegnamento enorme ed articolato che «non è vecchio ma è ancora sconosciuto a molti cardinali», affermava il card. Caffarra a margine del Sinodo (M. Matzuzzi, *Da Bologna con amore: fermatevi*, Il Foglio, 15 marzo 2014). Il biografo Weigel la definisce «una bomba teologica ad orologeria» che quando finalmente esploderà, nel terzo millennio, «produrrà effetti spettacolari». (Y. Semen, *La sessualità secondo Giovanni Paolo II*, Edizioni San Paolo, Milano 2005).

San Giovanni Paolo II è intervenuto poi sull'argomento con numerosi discorsi a congressi internazionali. Quello del 2 marzo 1984 è fondamentale perché fotografò con esattezza impressionante ciò a cui stiamo assistendo oggi. E lo ritroviamo quasi per intero al **n. 103 dell'enciclica *Veritatis splendor***. Riferendosi alle obiezioni che parlano di "ideale astratto" e "concrete possibilità dell'uomo", di "bilanciamento dei vari beni in questione" e "adattamenti pastorali", lui spiegò i motivi per cui si tratta di «un gravissimo errore» che, in definitiva, **nasconde al fondo un nostro problema di fede: cioè credere che l'uomo sia dominato dalla concupiscenza e non redento da Cristo**. Occorre invece tornare a credere che davvero l'uomo, con la grazia di Dio, è sempre educabile. In quel lungo discorso, insieme alla severità troviamo l'incoraggiamento e un avvertimento da profeta: «voi ben sapete che spesso la fedeltà da parte dei sacerdoti – diciamo anzi della Chiesa – a questa verità e alle norme morali conseguenti, quelle insegnate dall'Humanae Vitae e dalla *Familiaris Consortio*, deve essere spesso pagata ad un prezzo alto. Si è spesso derisi, accusati di incomprensione e di durezza, e di altro ancora. E' la sorte di ogni testimone della verità, come ben sappiamo. Con semplice ed umile fermezza siate fedeli al magistero della Chiesa in un punto di così decisiva importanza per i destini dell'uomo».

In un discorso del 5 giugno 1987 afferma che «quanto è insegnato dalla Chiesa sulla contraccezione non appartiene a materia liberamente disputabile fra teologi. Insegnare il contrario equivale a indurre nell'errore la coscienza morale degli sposi». Qui il papa spiega la grave responsabilità di quelli che remano contro la bimillenaria Tradizione della Chiesa. Il 14 marzo 1988, per il 20esimo dell'Humanae vitae, san Giovanni Paolo II chiarisce che quest'insegnamento, in un'ininterrotta continuità, «appartiene al patrimonio permanente della dottrina morale della Chiesa», e mettere in dubbio questo capitolo della verità «non è un segno di comprensione pastorale» perché **«la verità non può essere misurata dall'opinione della maggioranza»**.

Ecco alcuni dei "nostri" e "vostri" bimbi,
che hanno visto la luce
grazie a "Zainetto per la vita",
alla "Casa di Accoglienza,
alla generosità di tanti amici.

Buone feste da
AURORA

Buon Natale da
SHANI



Tanti cari auguri da
NOAR

Ecco,
vi annuncio una grande gioia,
che sarà di tutto il popolo:
oggi, nella città di Davide,
è nato per voi un Salvatore,
che è Cristo Signore.
Questo per voi il segno:
troverete un bambino
avvolto in fasce,
adagiato in una mangiatoia
(Luca 2,9-12)



Redazione

Roberto - Tina - Clorinda - Maria - Rossella - Laura - Margherita - Elena



Operazione Vita

CSV
centro servizi volontariato
Asti e Alessandria

mensile di apologetica

il timone

171

EDITORIAL AND MANAGEMENT OFFICES
VATICAN CITY

WEEKLY EDITION
UNICUIQUE SUUM

IN ENGLISH
NON PRAEVALEBUNT

N. 19 — August 9, 1968

Price: \$6 U.S.

Annual Subscription: Italy Lit. 3,000 — Abroad - Air Mail: European Countries \$ 7 U.S. - Outside of Europe \$ 15 U.S.

ENCYCLICAL LETTER «HUMANAE VITAE»

L'amore coniugale rivela mass
quando è considerato nella sua
"Amore", che è il Padre" da cui
il suo nome. Il matrimonio
sua vera natura
rema, Dio, ch
lo e in
o

LA PIETRA D'INCIAMPO

Dopo 50 anni è scontro sulla contraccettione. Ma *Humanae Vitae* non si deve toccare

INTERVISTA

Cardinale Eijk: crisi della fede, crisi della società

LIVATINO

Un vero giudice antimafia

DARWINISMO

Le prove non si trovano

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - LO/MI

He was the son of a goldsmith *He was the son of a goldsmith*

D
DOSSIER

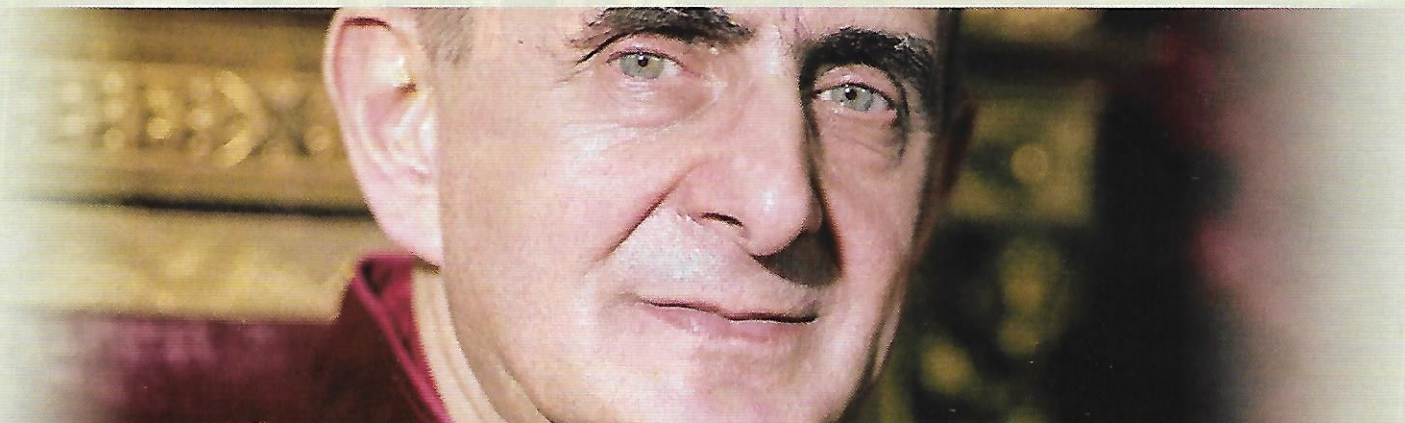
HUMANAE VITAE SEMPRE ATTUALE



He was the son of a goldsmith, his father. He was the son of a goldsmith.

DOSSIER

LE SORTI DI UN'ENCICLICA



A cinquant'anni dalla pubblicazione di *Humanae vitae* cresce il dibattito nella Chiesa per una sua rilettura. Con un "cambio di paradigma" c'è chi vuole aprire alla contraccezione in certi casi

___ di Aldo Maria Valli

Maggio 2017. Il vaticanista Marco Tosatti nel suo blog *Stilum curiae* rivela che una commissione è al lavoro per addolcire l'*Humanae vitae* e confutare le ragioni del no a ogni forma di contraccezione artificiale. Smentita dall'arcivescovo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita, l'esistenza della commissione è confermata in seguito alla *Radio Vaticana* dal coordinatore, monsignor Gilfredo Marengo, che parla di un gruppo di studio già al lavoro così da «mettere da parte molte letture parziali del testo». Quali letture? Elaborate da chi? Forse quelle di san Giovanni Paolo II in *Familiaris consortio* e *Veritatis splendor*? In quei giorni, in uno speciale del supplemento «Noi famiglia & vita» di *Avvenire*, Luciano Moia scrive che con *Amoris laetitia* Francesco «vuole stare accanto alle famiglie, alla vita concreta delle coppie, ai momenti sereni e alle fragilità, mettendo da parte la tabella dei permessi e dei divieti e privilegiando accoglienza e accompagnamento». La linea è chiara. Dopo cinquant'anni dalla sua pubblicazione, la rilettura di *Humanae vitae*, cui deve far seguito un «cambio di paradigma», va attuata alla

luce di *Amoris laetitia*. E monsignor Marengo («Vatican insider», 23 marzo 2017) prontamente conferma: occorre superare «il gioco polemico pillola sì - pillola no, così come quello odierno comunione ai divorziati sì - comunione ai divorziati no». Superare come? Evitando l'«errore di proporre modelli di vita derivati da ideali teologici troppo astratti e artificiosamente costruiti» ed elaborando un'azione pastorale che non sia «schematica applicazione di un paradigma dottrinale». A partire da *Humanae vitae*, argomenta Marengo in sintonia con *Amoris laetitia*, la Chiesa ha proposto «un ideale teologico del matrimonio troppo astratto», lontano dalla vita concreta, una «idealizzazione eccessiva». Ergo, occorre adeguarsi alla realtà. Domanda: ma dire che l'antinomia «pillola sì - pillola no», così come quella relativa a «comunione ai divorziati sì - comunione ai divorziati no», è soltanto «un gioco polemico» non comporta che lo siano anche tutte le grandi questioni morali, a partire dall'aborto, e così pure quelle di fede, come l'idea stessa di peccato? Nell'ottobre 2017 si apre alla Pontificia Università Gregoriana un corso su *Humanae vitae* che si annuncia

PAOLO VI, SARA' SANTO GRAZIE A MIRACOLI PRO-LIFE

«Papa Paolo VI sarà santo entro l'anno», lo ha confermato Francesco parlando ai preti romani in un incontro dello scorso 5 febbraio. Giovanni Battista Montini nasce a Concesio (Brescia) nel 1897, verrà ordinato sacerdote nel maggio del 1923 e la sua sarà una brillante carriera ecclesiastica, percorsa nel mondo diplomatico presso la Segreteria di Stato vaticana. Nel 1954 verrà nominato arcivescovo di Milano e nel 1958 sarà creato cardinale da Giovanni XXIII. Proprio di papa Roncalli sarà il successore, eletto al Soglio di Pietro nel conclave del 1963. Dopo aver portato a termine il Concilio Vaticano II attraversò il momento difficile del post concilio, vivendo in prima persona le difficoltà di quel tempo proprio con la pubblicazione

dell'enciclica *Humanae vitae*. Il miracolo con cui viene ora concluso il suo percorso verso la gloria degli altari sembra però dare ragione di quella sua enciclica a difesa della vita e dell'amore umano.

Si tratta di una bambina veronese, nata a Legnago il 25 dicembre 2014 dopo una gravidanza durata appena 26 settimane. I medici avevano consigliato l'aborto, ma la madre su indicazione di una suora si recò a pregare al santuario della Madonna delle Grazie di Brescia davanti alla reliquia di Paolo VI, quindi Amanda è nata ed è tutt'ora in buona salute. Anche il miracolo che nel 2014 portò alla beatificazione di Papa Montini si riferiva ad una nascita miracolosa. La guarigione, avvenuta nel 2001 negli Stati Uni-

ti, ha riguardato un feto che al quinto mese di gravidanza si trovava in condizioni critiche per la rottura della vescica fetale, la presenza di liquido nell'addome e l'assenza di liquido nel sacco amniotico. La diagnosi parlava di morte del piccolo nel grembo materno o di gravissime malformazioni e aveva consigliato la possibilità di un aborto. La mamma rifiutò e si rivolse nella preghiera all'intercessione di Montini. Successive analisi mostrarono il miglioramento della situazione e la nascita avvenne all'ottavo mese con parto cesareo, con il neonato in buone condizioni generali. La salute del bambino, ora diventato adolescente, è stata poi costantemente monitorata. Sono questi i miracoli del santo Papa dell'*Humanae vitae*.

ricco di relazioni. Solo pochi giorni prima, presentando il nuovo commento teologico-pastorale al Catechismo, Francesco ha detto che «la Parola di Dio non può essere conservata in naftalina come se si trattasse di una vecchia coperta da proteggere contro i parassiti», e il corso della Gregoriana, spiega Emilia Palladino, docente di etica familiare nella facoltà di Scienze sociali, vuole proprio prendere atto del fatto che «nell'ottica della realtà che è superiore all'idea, secondo quanto ci insegna papa Francesco», le famiglie sono cambiate e occorre assegnare un nuovo primato alla coscienza. Il 14 dicembre 2017 alla Gregoriana è il turno del professor Maurizio Chiodi, docente di teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e membro della Pontificia accademia per la vita, che nel suo intervento dal titolo esplicito, «Rileggere *Humanae vitae* alla luce di *Amoris laetitia*», a un certo punto dice senza troppi giri di parole: «Ci sono circostanze, mi riferisco ad *Amoris laetitia* capitolo VIII, che proprio per responsabilità richiedono la "contraccezione"». Il principio guida sia il «discernimento». Due le bussole: la «svolta antropologica rahneriana» e le «istanze

conciliari di *Gaudium et spes*».

Poiché, sostiene Chiodi, «le norme morali non sono riducibili a una oggettività razionale, ma appartengono alla vicenda umana intesa come una storia di salvezza e di grazia», ecco che «la persona è chiamata alla dimensione del cammino, a discernere quel bene possibile che sfuggendo all'opposizione assoluta tra bene e male, bianco o nero dice *Amoris laetitia*, si fa carico delle circostanze a volte oscure e drammatiche». Il cerchio è chiuso. Con le sue argomentazioni, commenta il professor Josef Seifert, Chiodi propone posizioni filosofiche ed etiche «profondamente errate e totalmente distruttive non solo dell'insegnamento morale della Chiesa cattolica, ma anche dell'essenza della moralità», perché assoggettate al relativismo storico e all'etica della situazione.

L'*Humanae vitae*, così, è mandata in soffitta allo scoccare dei suoi cinquant'anni. Ma con essa, inevitabilmente, anche *Familiaris consortio* e *Veritatis splendor* di san Giovanni Paolo II, come tutto il magistero che ha sempre respinto la concezione soggettivista del giudizio morale. ■

Storia e contestazione di una PROFEZIA

La commissione sui metodi di controllo della nascite, i contributi dal mondo e quello da Cracovia. La pubblicazione nel luglio del '68, poi il dissenso e la nascita di un magistero parallelo

di **Renzo Puccetti**

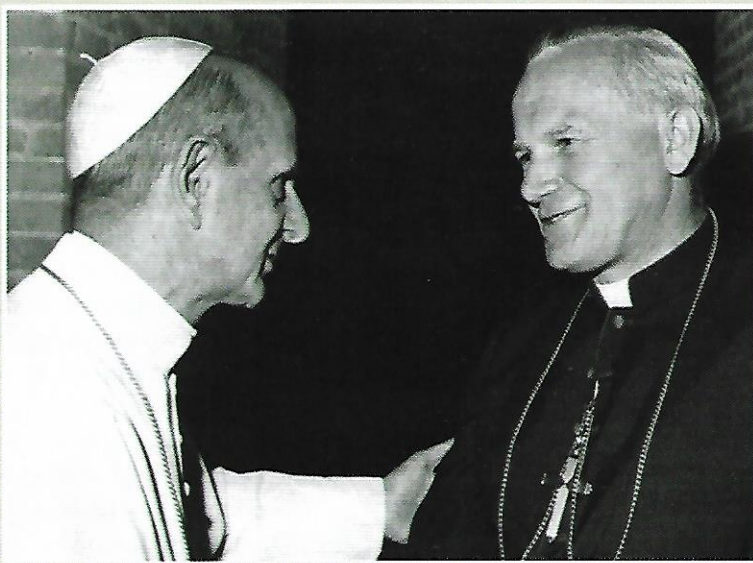
L'enciclica del beato Papa Paolo VI del 25 luglio 1968 scaturì da un lato dal clima di allarme creatosi in quegli anni per la temuta sovrappopolazione del pianeta, dall'altra dall'avvento nel 1957 della pillola contraccettiva, di facile impiego, efficace, capace di annullare cronicamente la fertilità della donna fintanto che veniva assunta. Nelle previsioni dei catastrofisti neomalthusiani del tempo, oggi sconfitti dalla storia e incredibilmente riabilitati da chi oggi presiede le Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali, la terra avrebbe oggi dovuto essere una landa desolata brulicante di esseri affamati, da bonificare dall'infestante consumatore di risorse mediante il controllo delle nascite. Il meccanismo d'azione anti ovulatorio della pillola non alterava fisicamente l'atto coniugale e mimava una condizione fisiologica come quella che si verifica durante l'allattamento.

Si trattava dunque di verificare se le mutate circostanze e questo nuovo strumento contraccettivo rendessero ancora valida la proibizione della contraccezione insegnata nella Chiesa sin dagli albori e ribadita dal Magistero dei tre Papi precedenti.

Dal Concilio alla commissione

Durante il Concilio Vaticano II il cambiamento fu sostenuto dai settori innovatori che non rinunciarono persino a ricorrere a tattiche di "guerriglia" parlamentare per cercare di sopraffare i difensori della morale e della tradizione. Il 23 ottobre monsignor Emilio Guano comunicava formalmente ai padri conciliari che la questione dei metodi di controllo delle nascite era sottratta alla competenza del Concilio

e avocata a sé dal Papa. La questione fu affrontata anche da una commissione varata da Giovanni XXIII. Iniziata come un gruppo ristretto di 6 membri, essa fu implementata da Paolo VI fino a raggiungere oltre 60 persone, molti dei quali di orientamento nominalmente progressista, ma formalmente regressista, che produsse a



maggioranza un documento che dava il via libera alla contraccezione. Il 28 giugno 1966 il rapporto della commissione fu recapitato al Papa. Nei 26 mesi che trascorsero fino alla firma di *Humanae vitae*, Paolo VI si applicò allo studio della questione. Gli giunsero

DOSSIER



molti documenti in un senso e nell'altro. Di particolare rilevanza quello dei vescovi del Triveneto. Secondo la testimonianza di monsignor Francesco Taffarel, allora segretario del vescovo Albino Luciani, pastore della diocesi di Vittorio Veneto, il contributo dell'episcopato rifletteva largamente uno studio del futuro pontefice. Circa il contenuto, mai divulgato, monsignor Taffarel usa un'espressione oscura: «Pare che la proposta offerta al pontefice fosse nella linea di una eventuale considerazione di alcuni metodi contraccettivi nel contesto dei metodi naturali». Il cardinale Giuseppe Siri esortò il Papa a prendere posizione senza lasciarsi sopraffare da considerazioni mondane.

Uno studio da Cracovia

Di certo totalmente contrario alla contraccezione fu lo studio che giunse sulla scrivania del Papa da Cracovia. Nel 1966 il vescovo Karol Wojtyła, che non aveva potuto partecipare alle riunioni della commissione

pontificia perché bloccato dalle autorità comuniste, mise al lavoro una commissione diocesana di esperti di sua fiducia. In quel documento cracoviense si evidenziava come la norma sulla contraccezione, stante la ininterrotta sequela di pronunciamenti da parte del magistero ordinario, costituiva un insegnamento teologicamente certo che non consentiva la sua messa in discussione. In quel periodo infatti i fautori della contraccezione alimentarono tra i fedeli l'attesa e la certezza che il cambiamento su questo punto era imminente. A che cosa sarebbe servito altrimenti l'enorme sforzo di ricerca avviato? Il vescovo di Monaco, cardinale Döepfner, emanò una direttiva che istruiva i sacerdoti della diocesi a non considerare in stato di peccato i coniugi che non potevano fare a meno della contraccezione. Il vescovo ausiliare di Minneapolis James Shannon, che nel novembre del 1968 si sarebbe dimesso per protesta contro *Humanae vitae* e 9 mesi dopo si sarebbe sposato, per tutto il Minnesota annunciava

che il Concilio si era già espresso aprendo ai rapporti pieni di amore, allora come oggi parola passepartout. Il teologo James Curran e il gesuita Richard McCormick insegnavano che i fedeli potevano decidere sulla base della loro coscienza, dal momento che la dottrina era dubbia, dunque non obbligatoria. Il 29 ottobre 1966, ricevendo in Vaticano i partecipanti al 52° Congresso Nazionale della Società Italiana di Ostetricia e di Ginecologia, il Papa negò decisamente che la norma fosse dubbia e non obbligatoria alla sua osservanza. Ma la macchina propagandistica era in movimento permanente. Il 1° marzo 1966 il cardinale Alfrink concesse l'imprimatur al Nuovo catechismo olandese, dove si dava il primato alla coscienza dei coniugi su quale metodo potessero usare, purché esso non danneggiasse "la salute o la vita affettiva". Una manina passò ai media alcuni documenti della commissione Pontificia destinati al direttore del centro di documentazione olandese, don Leo Alting von Geusau, il quale a sua volta li passò a *Le Monde* e al *National Catholic Reporter* per aumentare la pressione sul Papa e rafforzare nei fedeli la percezione di una svolta imminente. Quest'opera, se fallì nel condizionare Paolo VI, fu tuttavia tragicamente efficace nel fare sentire autorizzati molti coniugi ad abbandonare la continenza periodica per passare alla pillola e favorire quel distacco tra dottrina e prassi dei battezzati che da allora continua ad affliggere la Chiesa sulla contraccezione, allargandosi poi ad un numero più vasto di comportamenti. Nel febbraio del 1968 la commissione di Wojtyła trasmise il rapporto al Papa, sviluppando il tema del linguaggio del corpo, della sua verità, del rispetto che esso deve conservare della trasformazione operata nei coniugi dal sacramento del matrimonio ed evidenziando come la contraccezione riducesse la persona del coniuge a mero strumento violandone la dignità creaturale ad immagine e somiglianza di Dio. Quella relazione fu molto attesa da Paolo VI e fu molto influente nell'illuminarne la scelta.

29 luglio 1968

La pubblicazione di *Humanae vitae* il 29 luglio fu per i regressisti uno shock. Non ammettevano la

sconfitta, dovevano in qualche modo ribaltare il tavolo. Lavorando di gran lena, James Curran stilò un documento di dissenso dall'enciclica che raccolse 87 firme e fu pubblicato sul *New York Times* del 31 luglio; "Contro l'enciclica di papa Paolo", era il titolo. Gli aderenti che nei giorni si aggiunsero superarono i 600. E tutto ciò senza che nessuno di essi sentisse la minima necessità di dimettersi dalle cattedre d'insegnamento nelle università cattoliche. «Per quanto io possa ricordare, mai nella storia della Chiesa la solenne proclamazione di un papa è stata ricevuta da un gruppo di cattolici con tanta mancanza di rispetto e tanto disprezzo», commenterà il cardinale Shehan, arcivescovo di Baltimora. Alla

“Nella decisione di Paolo VI ebbe un ruolo fondamentale il cardinale Wojtyła. Subì comunque una dura contestazione da parte di teologi e vescovi”

dichiarazione Curran seguì una serie impressionante di prese di posizione in dissenso alla decisione del Papa da parte di teologi e laici impegnati. Si espressero nei mesi successivi anche i vescovi, alcuni per esprimere fedeltà al Papa (e tra questi Albino Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I, e Karol Wojtyła, futuro Giovanni Paolo II), ma molti presero le distanze, ora usando l'argomento della libertà di coscienza dei coniugi, ora quello della non infallibilità e non

definitività dell'enciclica (tesi ripresa oggi dal teologo Maurizio Chiodi nel suo intervento del dicembre 2017 alla Università Gregoriana di Roma), ora quello dell'ideale alto indicato dalla norma dell'*Humanae vitae*, ma non alla portata di tutti.

Alcune conferenze episcopali emanarono documenti fedeli (quella italiana, americana e inglese ne furono esempi), ma i pronunciamenti degli episcopati belga, olandese, tedesco, austriaco, francese e canadese furono espressioni di una volontà, che sebbene sussiegosa nei toni, era volta alla sterilizzazione della voce del magistero e della Tradizione.

Nel corso degli anni il dissenso aperto si è cronicizzato e trasformato in una marginalizzazione pastorale attuata col silenzio. Ma le conseguenze del disastro demografico dell'Occidente e le macerie etiche che sono seguite sono sotto gli occhi di tutti. E il prezzo da pagare del boicottaggio di *Humanae vitae* e del tentativo di demolizione di cui s'intravede il cantiere è solo all'inizio. **T**

Un INSEGNAMENTO certo e immutabile

Il dibattito sull'infallibilità-fallibilità e irriformalità-riformalità dell'insegnamento di Paolo VI è stato acceso fin dal 1968. Vediamo quali sono i termini del problema

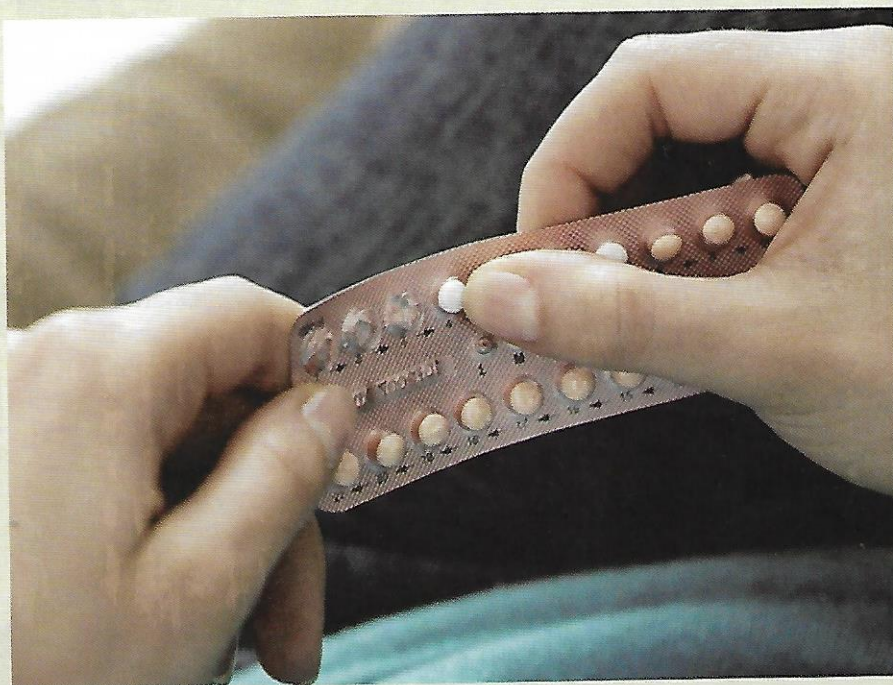
di **Giorgio Carbone**

Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, dopo la sua vicenda terrena, entrando definitivamente nella gloria, partecipa alcune delle sue prerogative, tra cui è anche l'infalibilità, al suo Corpo mistico, la Chiesa. È la Chiesa, che – come prolungamento visibile e storico dell'incarnazione del Verbo e come sua Sposa – è infallibile. Questo regalo di Cristo alla Chiesa si compie in vari modi e gradi.

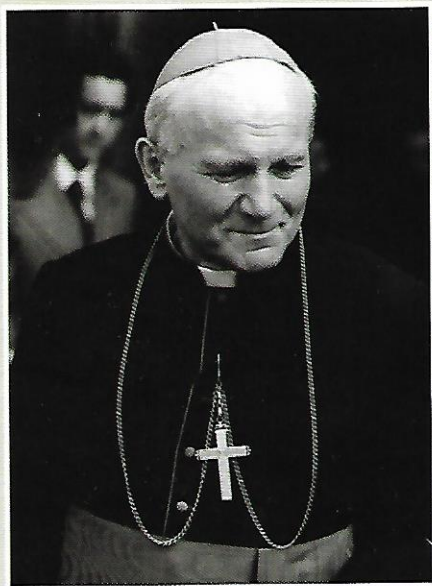
Cos'è l'infalibilità?

L'infalibilità nel credere è un dono fatto a tutto il popolo santo di Dio: «L'universalità dei fedeli che tengono l'unzione dello Spirito Santo (cf. 1 Gv 2,20.27) non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo, quando dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici mostra il suo universale consenso in cose di fede e di morale» (Concilio Vaticano

II, *Lumen Gentium* 12). L'infalibilità nell'insegnare la dottrina di Cristo compete al collegio dei vescovi in comunione tra loro e con il papa, sia quando sono riuniti in un concilio ecumenico, sia quando pur essendo dispersi nel mondo «nel loro insegnamento autentico circa materie di fede e morale convengono su una sentenza da ritenersi come definitiva, enunciano infallibilmente la dottrina di Cristo» (Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium* 25). «Di questa infalibilità il romano pontefice, capo del collegio dei vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio, quando, quale supremo pastore e dottore di tutti i fedeli, che conferma nella fede i suoi fratelli (cf. Lc 22,33), sancisce con atto definitivo una dottrina riguardante la fede e la morale. Perciò le sue definizioni giustamente sono dette irriformali per se stesse e non per il consenso della Chiesa, essendo esse pronunciate con l'assistenza dello Spirito Santo, promessagli nella persona del beato Pietro, per cui non hanno bisogno di alcuna approvazione di altri, né ammettono appello alcuno ad altro giudizio. Infatti il romano pontefice, quando pronuncia una sentenza, non come persona privata, ma come supremo maestro della Chiesa universale, singolarmente insignito del carisma dell'infalibilità della stessa Chiesa, espone o difende la dottrina della fede cattolica» (Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium* 25). Questi brani appena citati sono l'insegnamento del Concilio Vaticano II, che riprende e sviluppa omogeneamente l'insegnamento solenne del Concilio Vaticano I, che – bisogna ricordare – fu bruscamente interrotto a causa dell'occupazione di Roma da parte dell'esercito "piemontese".



La Costituzione dogmatica *Pastor Aeternus* del Concilio Vaticano I così insegna: «Definiamo che il romano pontefice quando parla *ex cathedra*, cioè quando, compiendo il suo ufficio di pastore e maestro di tutti i cristiani e facendo uso della sua suprema autorità apostolica, definisce doversi tenere da tutta la Chiesa una dottrina circa la fede e i costumi, per l'assistenza divina a lui promessa nel beato Pietro, gode della stessa infallibilità di cui il divino Redentore volle fosse munita la sua Chiesa. Di conseguenza queste definizioni del vescovo di Roma sono irreformabili per se stesse, e non in virtù del consenso della Chiesa» (4, DH 3074). Quindi, il Vaticano I non insegna una sorta di infallibilità assoluta del papa – come invece aveva erroneamente interpretato il cancelliere prussiano Bismark –, ma una infallibilità solo nell'insegnare, non riguarda tutti gli atti di magistero, ma solo alcuni, quelli classificati *ex cathedra*. Inoltre, la prerogativa dell'infallibilità è a servizio della rivelazione, perché



ne aumenti la nostra intelligenza: «Il magistero però non è superiore alla parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio» (Concilio Vaticano II, *Dei Verbum* 10).

Il caso di *Humanae vitae*

Per venire al nostro tema, il metodo che seguiremo è molto semplice e riproducibile: verificheremo se e come nella Lettera enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI ricorrano le condizioni descritte nella Costituzione *Pastor Aeternus* perché un insegnamento del papa sia infallibile. E cioè:

- 1) Paolo VI stava compiendo «il suo ufficio di pastore e maestro di tutti i cristiani»?
- 2) Stava «facendo uso della sua suprema autorità apostolica»?
- 3) Stava definendo «una dottrina circa la fede e i costumi»?

Paolo VI stava compiendo «il suo ufficio di pastore e maestro di tutti i cristiani»?

Se leggiamo la Terza Parte dell'Enciclica, intitolata *Direttive pastorali*, noteremo che Paolo VI non si rivolge a un gruppo particolare di credenti, ma si rivolge agli sposi e ai genitori (HV 21), agli sposi cristiani (HV 25), agli «educatori e di quanti assolvono compiti di responsabilità in ordine al bene comune dell'umana convivenza» (HV 22), a chi ha la responsabilità del governo della cosa pubblica (HV 23), agli «uomini

di scienza» (HV 24), ai «medici e al personale sanitario» (HV 27), ai sacerdoti (HV 28) e ai vescovi (HV 30) e infine a «tutti gli uomini di buona volontà» (HV 31). Questi scarni richiami penso siano sufficienti a provare che Paolo VI vuole compiere «il suo ufficio di pastore e maestro di tutti i cristiani».

Paolo VI stava «facendo uso della sua suprema autorità apostolica»?

Una forma implicita di appello alla autorità apostolica la possiamo rintracciare in un passo iniziale: «Gesù Cristo, comunicando a Pietro e agli apostoli la sua divina autorità e inviandoli a insegnare a tutte le genti i suoi comandamenti, li costituiva custodi e interpreti autentici di tutta la legge morale, non solo cioè della legge evangelica, ma anche di quella naturale. Infatti anche la legge naturale è espressione della volontà di Dio» (HV 4). E in alcuni passi finali: «Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo, è eminente forma di carità verso le anime» (HV 29); «Venerati fratelli, dilette figli, e voi tutti, uomini di buona volontà, grande è l'opera di educazione, di progresso e di amore alla quale vi chiamiamo, basati sulla fermissima dottrina della Chiesa, di cui il successore di Pietro è, con i suoi fratelli nell'episcopato cattolico, fedele depositario e interprete». L'appello esplicito precede immediatamente la Parte Seconda dell'Enciclica, cioè l'esposizione dei principi dottrinali: «Avendo attentamente vagliato la documentazione a noi offerta, dopo mature riflessioni e assidue preghiere, intendiamo ora, in virtù del mandato da Cristo a noi



affidato, dare la nostra risposta a queste gravi questioni» (HV 6). Paolo VI invoca il mandato ricevuto da Cristo, cioè è consapevole di esercitare la sua suprema autorità di successore di Pietro.

Paolo VI stava definendo «una dottrina circa la fede e i costumi»?

L'oggetto dell'Enciclica - scrive Paolo VI - riguarda i «principi della dottrina morale del matrimonio: dottrina fondata sulla legge naturale illuminata e arricchita dalla rivelazione divina. Nessun fedele vorrà negare che al magistero della Chiesa spetti di interpretare anche la legge morale naturale» (HV 4). «Tale dottrina [qualsiasi atto coniugale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita], più volte esposta dal magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati

dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità. Noi pensiamo che gli uomini del nostro tempo sono particolarmente in grado di afferrare quanto questa dottrina sia consentanea alla ragione umana» (HV 12). Ripetutamente Paolo VI mette in luce l'intimo legame posto da Dio tra il disegno salvifico di amore, il sacramento del matrimonio, l'unione coniugale e l'apertura alla vita. Quindi, anche in questo caso la risposta alla domanda iniziale è affermativa.

L'intervento di Giovanni Paolo II

Il nostro metodo si basa esclusivamente sull'esame del testo. Il resto sono interpretazioni opinabili. Su questo tema è intervenuto san Giovanni Paolo II il 12 novembre 1988, per il 20° dell'*Humanae Vitae* in modo chiarissimo: «Paolo VI, qualificando l'atto contraccettivo come intrinsecamente illecito, ha inteso insegnare che la norma morale è tale da non ammettere eccezioni. Nessuna circostanza personale o sociale potrà né ora né mai rendere di per sé un tale atto lecito. Il fatto che esistano determinate norme concernenti il modo di agire dell'uomo nel mondo, dotate di una forza vincolante tale da non ammettere, per nessuna ragione, alcuna possibilità di eccezioni, è un insegnamento costante della Tradizione e del magistero della Chiesa, che non può essere messo in discussione dal teologo cattolico». **T**

IL CUORE dell'amore

Il focus dell'enciclica di Paolo VI è sul senso del matrimonio. Egli offre uno sguardo profondo sull'affetto umano, per cui gli atti coniugali hanno un inscindibile significato unitivo e procreativo.

di **Tommaso Scandroglio**

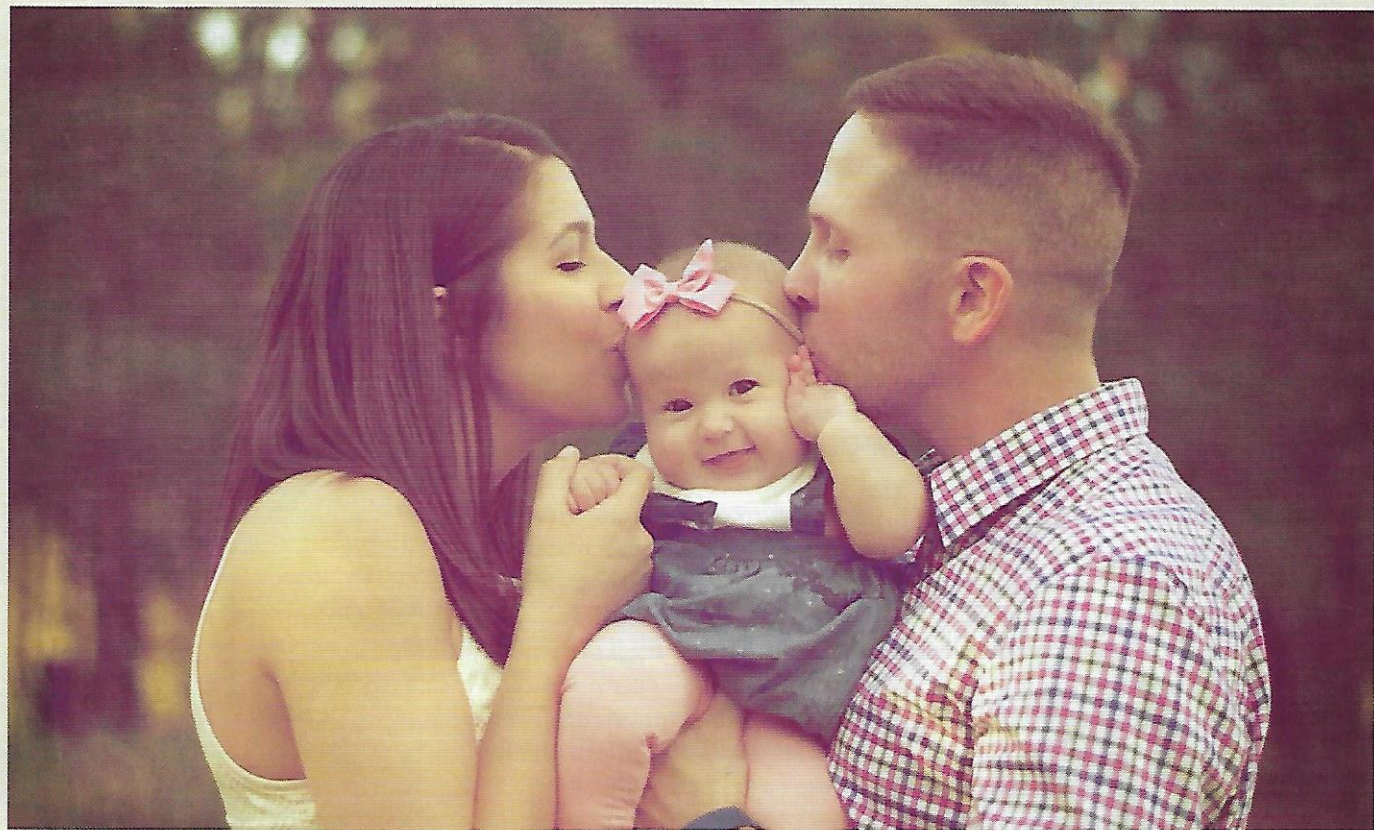
Con riflesso quasi pavloviano alle parole *Humanae vitae* tutti noi associamo il termine "contraccezione". Ma l'enciclica di Paolo VI non ha il suo focus sulla contraccezione, bensì sul matrimonio. È un documento che tratta innanzitutto dell'amore sponsale e solo successivamente giunge a illustrare i motivi per cui gli atti contraccettivi si pongono in

antitesi con questo amore e quindi lo contraddicono.

L'amore coniugale

Al n. 9 della lettera enciclica il Papa spiega che l' «amore coniugale [...] è poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o

calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte [è] lieto di poterlo arricchire del dono di sé». Sintetizzando potremmo dunque concludere che l'amore coniugale è donazione totale della propria persona e accoglienza totale dell'altra persona. Ogni atto relativo al vincolo matrimoniale deve esprimere, nei modi più opportuni, questa totalità di



MARIO PALMARO LA VEDEVA COSÌ

Il 9 marzo del 2014 moriva Mario Palmaro, storico collaboratore di questa rivista. A quattro anni di distanza vogliamo ricordarlo riportando alcuni stralci di un articolo dedicato proprio all'analisi dell'*Humanae vitae* e comparso su *il Timone* dell'aprile del 2012. Palmaro, commentando il divieto di contraccezione nei rapporti coniugali, mette l'accento su due aspetti: l'immutabilità del divieto e la sua inderogabilità. Sull'immutabilità appuntava: «Nessuno si aspetti che la Chiesa modifichi il suo giudizio sulla contraccezione, spinta dalla voglia di "aggiornarsi" o di "adeguarsi" alla mentalità del mondo». Sul secondo aspetto: «La Chiesa considera questo insegnamento inderogabile, nel senso che nessuna motivazione è sufficiente a rendere lecito l'uso di questi mezzi a scopo contraccettivo». Successivamente Palmaro sottolineava come le metodiche contraccettive fossero una cartina tornasole della sensibilità contemporanea: «I mezzi contraccettivi rappresentano un prodotto della società anti-matrimoniale

e libertina, poiché sono proprio funzionali all'esercizio della sessualità come gioco e come divertimento, liberata dalla responsabilità di generare un figlio: i mezzi contraccettivi aprirebbero una "via larga e facile alla infedeltà coniugale e all'abbassamento generale della moralità" (HV 17). [...] Un uomo che si abitui alla contraccezione – aggiunge il Magistero – finisce con il perdere il rispetto della donna, ridotta a semplice strumento di godimento egoistico». Infine il bioeticista di Monza toccava, criticandolo, un punto che sarebbe diventato di stretta attualità nella riflessione della teologia morale: il situazionismo, inteso come caso concreto in cui i principi morali generali possono non essere applicati. «Capita infatti ormai sempre più spesso – scriveva Palmaro – che il tema venga "forzato" non tanto nelle sue linee generali, quanto nella sua applicazione pratica e ordinaria: sarebbe meglio non usare la contraccezione, ma poi la vita concreta la renderebbe, almeno in certi casi, lecita e perfino necessaria».

donazione e ricezione. Non fanno eccezione gli atti coniugali, ossia i rapporti sessuali tra gli sposi. Se la donazione è totale, ciò significa che gli sposi vicendevolmente devono donare l'uno all'altra e ricevere l'uno dall'altra nel rapporto coniugale tutto: pensieri, piaceri, affetti e anche la capacità generativa. Tenere per sé la propria facoltà generativa o rifiutare quella dell'altro non esprimerebbe rispettivamente donazione totale e accoglienza totale, dunque non sarebbe amore. Giacomo Samek Lodovici esemplifica nel seguente modo: «È un po' come dare ad un amico un libro strappando prima alcune parti centrali: il mio gesto non è di donazione; similmente, se ricevo da un mio amico un libro e ne strappo alcune parti centrali il mio atto non è di accoglienza, bensì di rifiuto» (G. Samek Lodovici, *Contraccezione: moralmente sbagliata anche dal punto di vista*

laico, in *il Timone*, 112, a. 2012). È per questo che se l'amore - l'aspetto unitivo – è donazione-accoglienza totale, l'amore è inscindibile dall'apertura alla vita – aspetto procreativo. Il significato unitivo perciò non può essere dissociato da quello procreativo. Il Pontefice a riguardo parla di «connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo» (12). Se volutamente impedisco la procreazione, non amo perché non mi dono completamente (pensiamo al preservativo) oppure non ricevo completamente l'altro (pensiamo al diaframma). La contraccezione quindi è un male morale perché contrasta con la natura dell'atto coniugale che è essenzialmente di carattere unitivo e al cui interno si custodisce anche l'aspetto procreativo.

Apertura alla vita

La condanna della contraccezione contenuta nell'*Humanae vitae* quindi non ha valore apodittico, non è infondata, bensì è la conclusione logica di una premessa che si incardina nello scoprire la vera natura dell'amore matrimoniale e dunque le sue esigenze. Compreso questo iter argomentativo, allora appare ineludibile il divieto morale relativo agli atti contraccettivi contenuto nel n. 14 dell'enciclica: «È altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione». Quindi all'interno del rapporto coniugale costituiscono azioni intrinsecamente malvagie quelle condotte assunte con il fine di impedire la procreazione. Tale fine si può soddisfare utilizzando vari mezzi: pillole di Pincus,

preservativi, diaframma, spirale, creme spermicide, etc. L'atto rimane malvagio anche se il fine di non volere figli è orientato a un secondo fine buono, come evitare che una eventuale gravidanza possa provocare danni seri alla salute della donna, o che si aggiunga una nuova bocca da sfamare in una famiglia già numerosa e assai povera, o che una nuova gravidanza rompa un precario equilibrio familiare già denotato da profondi dissidi nella coppia. Paolo VI è esplicito sul punto: «non è lecito, neppure per ragioni gravissime, fare il male, affinché ne venga il bene, cioè fare oggetto di un atto positivo di volontà ciò che è intrinsecamente disordine e quindi indegno della persona umana, anche se nell'intento di salvaguardare o promuovere beni individuali, familiari o sociali» (14). È l'imperitura dottrina degli assoluti morali, azioni che sono sempre malvagie in ragione del loro fine prossimo (oggetto dell'azione) e che non possono diventare buone né in vista di un fine secondo buono né per le circostanze in cui è calato l'atto (esempio: stato di necessità). Diverso invece sarebbe il caso in cui il fine prossimo è volto ad esempio alla cura della donna e dalla terapia scaturisse, come effetto non ricercato direttamente ma solo tollerato, l'incapacità di procreare. Pensiamo ad esempio ad un intervento di isterectomia che provoca sterilità. «La chiesa - scrive il Papa - non ritiene affatto illecito l'uso dei mezzi terapeutici necessari per curare malattie dell'organismo, anche se ne risultasse un impedimento, pur previsto, alla procreazione, purché tale impedimento non sia, per qualsiasi motivo, direttamente voluto» (15).

I periodi infertili

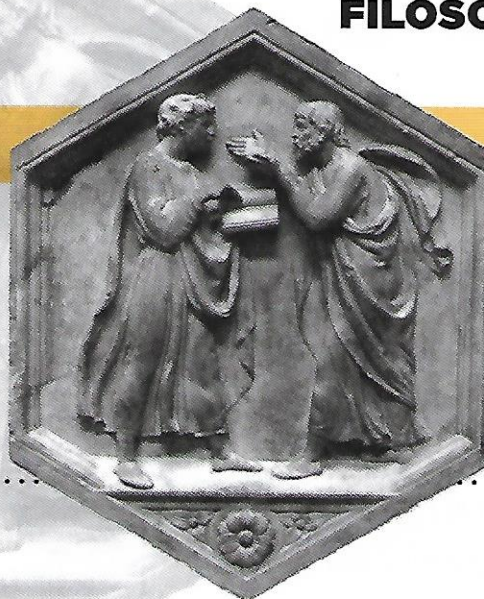
Può poi capitare che l'eventuale effetto procreativo del rapporto sessuale sia assente non per volontà degli sposi, bensì a motivo di una patologia, per l'età avanzata, etc. oppure perché il periodo in cui avviene il rapporto è infecondo. Soffermiamoci su quest'ultima causa. L'impossibilità di procreare data dai periodi infecondi - al pari dell'età avanzata, delle cause patologiche, degli interventi

“ La condanna della contraccezione è la conclusione logica di una premessa che riguarda l'amore umano ”

terapeutici, etc. - fa sì che il fine procreativo non possa essere ovviamente perseguito e dunque viene meno il dovere morale di porsi il fine procreativo quando si ha un rapporto coniugale perché ad impossibilia nemo tenetur, ossia nessuno è tenuto a soddisfare un fine impossibile da soddisfare. E dunque chi ha un rapporto nei periodi infertili al fine di non avere figli non compie un'azione malvagia perché il fine si accorda alle circostanze naturali, ossia alle condizioni fisiologiche della donna che già di loro escludono tale finalità procreativa. Inoltre, sarebbe irragionevole porsi un fine impossibile da realizzare. Se invece il rapporto avviene nei periodi fecondi, il fine procreativo è lucrabile e dunque c'è il dovere di

porsi questo fine e dunque scatta il divieto di escludere questo fine ad esempio utilizzando i mezzi contraccettivi. La finalità unitiva, invece, sopravvive sempre, anche nei periodi infecondi e quindi dovrà essere sempre rispettata anche se depauperata, ma non per volontà umana, dell'aspetto procreativo nei periodi in cui la donna non può concepire. Il dono rimane completo perché si dona tutto quello che si ha in quelle precise circostanze, seppur sia meno di quello che si potrebbe avere e dunque donare se il rapporto avvenisse nei periodi fecondi. L'uso dei periodi non fertili però deve comunque rispettare la finalità procreativa del matrimonio, ossia non deve essere usato per evitare per sempre di mettere al mondo dei figli, e quindi la coppia, a parte alcuni casi di particolare gravità e ovviamente in caso di impossibilità a procreare, deve soddisfare il fine generativo proprio del vincolo matrimoniale. Troviamo condensate nel n. 16 dell'enciclica tutte queste ultime argomentazioni: «i due casi [ricorso ai periodi infecondi e contraccezione] differiscono completamente tra di loro: nel primo caso i coniugi usufruiscono legittimamente di una disposizione naturale; nell'altro caso essi impediscono lo svolgimento dei processi naturali. È vero che, nell'uno e nell'altro caso, i coniugi concordano con mutuo e certo consenso di evitare la prole [...] ma è altresì vero che soltanto nel primo caso essi fanno rinunciare all'uso del matrimonio nei periodi fecondi quando, per giusti motivi, la procreazione non è desiderabile, usandone, poi, nei periodi agenesiaci a manifestazione di affetto e a salvaguardia della mutua fedeltà». ■

La clonazione umana è tra noi



Il recente episodio di due scimmie clonate ha rinfocolato gli inquietanti interrogativi legati all'applicazione – già avvenuta nel 2013 – di questa tecnica all'uomo. Ecco di seguito 9 motivi per cui è inaccettabile

di
Giacomo Samek Lodovici

La recente realizzazione della clonazione, avvenuta in Cina, di una coppia di scimmie (due esemplari di *Macacus fascicularis*) rinfocola molti interrogativi etici inquietanti, perché si sente dire che anche la clonazione umana è sempre più vicina.

Ma, in realtà, la clonazione umana è già avvenuta nel 2013 (lo riferiscono A. Pessina, cfr. bibliografia, e D. Cyranoski, *Human stem cells created by cloning*, «Nature», 15 may 2013, reperibile on line) con la produzione di un embrione umano.

Essa è la fabbricazione di un essere umano, il clone, geneticamente identico ad uno già esistente. La tecnica è la seguente: un ovocita viene privato del suo nucleo, che viene sostituito dal nucleo di una cellula somatica di un essere umano adulto. In questo modo si produce un embrione umano, che viene impiantato nell'utero di una donna. Per la precisione, l'identità genetica tra il clone e la sua origine – l'essere

umano da cui viene tratta la cellula somatica – è fondamentale, ma non totale: riguarda il patrimonio genetico nucleare, ma non quella piccola parte di geni che è contenuta nella cellula uovo che è stata denucleata.

Mentre la (cosiddetta) *clonazione terapeutica* vuole fabbricare embrioni umani sperando di utilizzarli nella guarigione di malattie, cioè li utilizza, distruggendoli, per fare sperimentazione, per ottenere degli organi come pezzi di ricambio, ecc., la *clonazione riproduttiva* si prefigge di invece di far sopravvivere e crescere l'embrione clonato, per esempio per dare un figlio a una coppia o a un single, e/o per ricreare un grande personaggio, ecc.

Per chiarire gli aspetti etici della clonazione bisogna tener presente che l'embrione è un uomo, è uno di noi (a tale riguardo siamo costretti a rimandare a AA.VV., *Identità e statuto dell'embrione umano*, LEV, 1998; Pontificia

Accademia per la Vita, *L'embrione umano nella fase del preimpianto*, 2006, www.academiavita.org/_pdf/assemblies/12/embrione_umano_nella_fase_di_preimpianto.pdf). Vediamo adesso, alcuni motivi (non tutti) di netta critica.

Enorme perdita di embrioni, privati della loro dignità

1) Per arrivare a far nascere e sopravvivere un clone umano bisogna fare moltissimi tentativi fallimentari: tra tutti gli embrioni creati, un numero enorme è destinato a morire, o perché non riesce ad attecchire nell'utero della donna in cui viene impiantato, o per problemi medici vari durante la gestazione, o poco dopo la nascita. Del resto, anche le pur *ormai rodute* tecniche di fecondazione artificiale (la prima persona fabbricata in questo modo è nata nel 1978), provocano un enorme olocausto di embrioni. Infatti, le percentuali di successo delle tecniche di fecondazione artificiale sono solo del 15-20% (e secondo alcuni studi



“Il rischio della fabbrica di cloni umani è una realtà.

L'uomo si fa Dio e distrugge se stesso riducendosi a oggetto replicabile”

sono anche più basse): su 100 embrioni prodotti, almeno 80-85 sono destinati alla morte e non arrivano alla nascita. È vero che anche dopo un concepimento naturale ci sono embrioni che muoiono, ma in quel caso è la natura che ne provoca la distruzione, non la causa una tecnica umana, come avviene con la fivet e con la clonazione. Nel caso della clonazione delle due scimmie sono stati prodotti 301 embrioni: 260 sono stati trasferiti in 63 scimmie femmine surrogate; da questi 260 embrioni si sono sviluppate 28 gravidanze e sono nati vivi solo 4 macachi, 2 dei quali sono morti poche ore dopo la nascita... E le due scimmie sopravvissute bisognerà vedere se resteranno in vita o se moriranno presto, e se resteranno in vita sane, oppure malate, come è accaduto alla pecora dolly, clonata nel 1996 e morta 7 anni dopo affetta da vari dolori causati da patologie probabilmente dovute al suo stato di clone.

2) L'embrione umano, come ogni essere umano (cfr. i testi sopra

citati), non ha un prezzo, nemmeno enorme, bensì una dignità incomparabile, inestimabile. Ogni nuovo essere umano possiede questa dignità incommensurabile, ma non è moralmente buono ogni atto con cui lo si fa cominciare a esistere. Ora, con la clonazione l'atto generativo non è più inserito in una relazione affettiva e di donazione reciproca quale dovrebbe essere l'atto sessuale, bensì viene ridotto ad atto puramente chimico-biologico. Così esso diventa un'attività di tipo produttivo e l'embrione è ridotto al rango di cosa da produrre, da fabbricare, per di più scegliendone a priori le caratteristiche somatiche (quelle della persona che fa da archetipo), come su un menù del ristorante. L'embrione diventa un oggetto e viene privato della sua dignità e del suo valore di essere umano. Solo una persona è il luogo adeguato per il cominciare ad essere di una persona, non una gelida provetta.

L'uomo non deve giocare a fare Dio e il fine non giustifica i mezzi

3) Se poi Dio esiste (cosa, del resto, su cui nella storia della filosofia sono state articolate diverse prove-argomentazioni filosofiche), bisogna aggiungere che nell'atto sessuale l'uomo e la donna esprimono la disponibilità-apertura alla vita, ma, in definitiva, l'incontro dei due gameti e la fecondazione dell'ovocita dipendono da Dio

(all'inizio della gestazione nemmeno la donna sa di essere incinta), che è creatore e signore della vita umana: l'uomo co-opera con Dio creatore, rendendosi disponibile a essere pro-creatore. In tal modo, il figlio è un dono divino. Con la clonazione, invece, l'uomo, inconsapevolmente, o consapevolmente (come già avviene per alcuni tecnici che realizzano la fecondazione artificiale: lo hanno dichiarato loro, comunicando la loro sensazione di quasi onnipotenza), si erge a creatore e padrone della vita: invece di collaborare con Dio, si sostituisce a Lui.

4) Dal canto suo, la clonazione terapeutica è assolutamente inaccettabile, anche già solo in quanto è una pratica uccisiva per l'embrione umano. Se l'embrione è uno di noi, allora questa forma di clonazione uccide uno di noi per strappargli degli organi per i trapianti, per fare sperimentazioni, ecc.: sono cose che dovrebbero farci rabbrivire. Guarire una persona è un fine buono e dobbiamo essere addolorati per la sofferenza di chi è malato, dobbiamo – nella misura del possibile e delle circostanze – fargli sentire la nostra vicinanza e prestargli il nostro aiuto, e così via. Ma un fine buono non giustifica dei mezzi cattivi. Anche se il termine può sembrare eccessivo, tale forma di clonazione è una forma di vampirismo.

Problemi di salute e relazionali per i cloni (e per le donne)

5) Come la fecondazione artificiale comporta molti rischi per la salute del nascituro (perfino malformazioni cerebrali), come attestano studi pubblicati da prestigiose riviste scientifiche internazionali (alcuni li ha ammessi anche C. Flamini, uno dei padri in Italia di questa tecnica, in *La procreazione assistita*, il Mulino 2002), così è prevedibile che avverrà con la clonazione riproduttiva. Del resto, gravi patologie si sono già verificate nei casi dei rari esperimenti di clonazione riusciti nel mondo animale. Nel caso di Dolly, già dopo circa 5 anni si è capito che la pecora invecchiava precocemente e soffriva di artrite e obesità.

6) Alcune malattie sono ereditarie, ma se la clonazione riproduttiva prenderà degli archetipi non noti bensì sconosciuti e anonimi, nasceranno essere umani che non conoscono quali sono le loro origini biologiche, ledendo il loro diritto di conoscere una parte importante della propria genealogia e perciò della propria storia sanitaria, il diritto di sapere eventuali informazioni importantissime per la propria salute.

7) Ancora, è facile prevedere che la clonazione riproduttiva provocherebbe frequenti problemi relazionali e psicologici nei cloni, come già avviene ai figli fabbricati con la fecondazione artificiale, specialmente eterologa.

Ad esempio, se la clonazione verrà realizzata con un ovocita e una cellula somatica esterni alla coppia (o al single) che poi eserciterà giuridicamente la patria potestà sul clone, è facile preventivare che al clone accadrà ciò che capita sovente al nato da fecondazione eterologa. Flamigni ha scritto: i medici «hanno visto troppo spesso» le fornitrici di ovuli «dopo la nascita del bambino, inserirsi tra lui e la madre, nella ricerca di un rapporto privilegiato, sollecitate da sentimenti che è facile comprendere. La donatrice» (in realtà si tratta di venditrici, nella maggior parte dei casi) «crea fantasmi e paure di ogni genere, alcuni dei quali continuano anche dopo la nascita del bambino» (*ibi*, pp. 100-101).

8) La clonazione umana comporta anche una strumentalizzazione radicale di alcune donne, ridotte ad alcune delle loro funzioni puramente biologiche (fornitrici di ovuli e affittatrici di utero), con tutti i rischi per la salute delle donne connessi alla stimolazione ovarica, che è la tecnica per ottenere ovociti. Cfr. il già citato Flamigni: l'iperstimolazione ovarica «è una sindrome pericolosa persino per la vita», e «si possono determinare trombosi e tromboflebiti» (*ibid.*, pp. 29, 63-64).

Negazione della libertà

9) La clonazione riproduttiva priva il clone della sua libertà. Infatti, se, per esempio, l'originale da cui si è voluto produrre un clone è Mozart, vuol dire che si vuole avere un

nuovo Mozart. Perciò si fa pressione (o magari si costringe) un bambino perché, fin dalla prima infanzia, si eserciti a suonare per molte ore al giorno, perché tenga concerti, ecc., affinché emuli Mozart, quando magari il clone desidererebbe, nella sua vita, fare cose assolutamente diverse. Insomma, si priva un essere umano della sua autonomia, del diritto di costruire la propria vita, di scoprire la propria identità e il proprio sé, di impostare come desidera i suoi rapporti con gli altri, imponendogli un archetipo che detta in anticipo ogni aspettativa degli altri su di lui, pressandolo, o forse proprio costringendolo, a interiorizzarlo lui per primo. **T**



Per saperne di più

Lino Ciccone

Bioetica. Storia, principi, questioni
Ares 2003, pp. 143-162

-

Hans Jonas

Tecnica, medicina ed etica
Einaudi 1997, pp. 136-149

-

Augusto Pessina

Breve storia della clonazione. Vita da macachi (l'uomo resti uomo),
«Avvenire», 28.1.2018, reperibile on line

-

Assuntina Morresi

Scimmie clonate: un vicolo cieco anche per la scienza
«Avvenire», 26.1.2018, reperibile on line



Lettera di Madre Teresa di Calcutta

31 maggio 1992

Cari amici di tutta Italia,

oggi Gesù viene in mezzo a noi ancora una volta come bambino – come il bambino non nato – ed i suoi non lo accolgono. Gesù divenne un fanciullo in Betlemme per insegnarci ad amare il bambino.

Il bambino non nato – il feto umano – è un membro vivente della razza umana – come te e me – creato ad immagine e somiglianza di Dio – per grandissime cose – amare ed essere amato. Perciò non c'è più da scegliere una volta che il bambino è stato concepito. Una seconda vita – un altro essere umano – è già nel grembo della madre. Distruggere questa vita con l'aborto è omicidio, così come un qualunque altro omicidio, anzi peggio di ogni altro assassinio. Poiché non è ancora nato, è il più debole, il più piccolo ed il più misero della razza umana, e la sua stessa vita dipende dalla madre – dipende da te e me – per una vita autentica. Se il bambino non ancora nato dovesse morire per deliberata volontà della madre, che è colei che deve proteggere e nutrire quella vita, chi altri c'è da proteggere? Questa è la ragione per cui io chiamo i bambini non ancora nati “i più poveri tra i poveri”. se una madre può uccidere il suo stesso figlio nel suo grembo, distruggere la carne della sua carne, vita della sua vita e frutto del suo amore, perché ci sorprendiamo della violenza e del terrorismo che si sparge intorno a noi?

L'aborto è il più grande distruttore di pace oggi al mondo – il più grande distruttore d'amore.

È mia preghiera per ciascuno di voi, che voi possiate battervi per Dio, per la vita e per la famiglia, e proteggere il bambino non ancora nato.

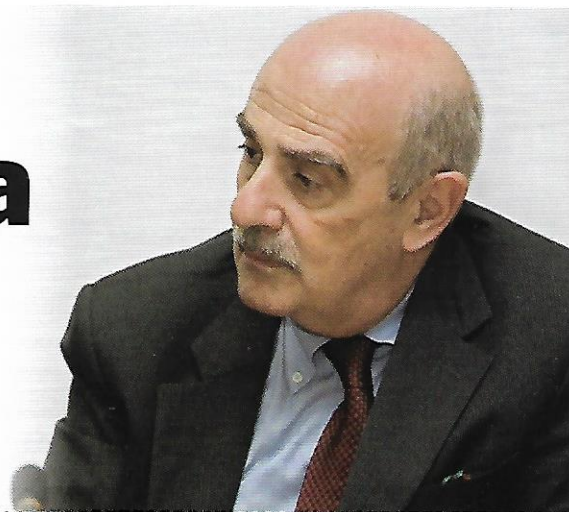
Preghiamo.

Dio vi benedica

*God bless you
Mère Teresa me*

CULLE VUOTE Italia alla deriva

Gian Carlo Blangiardo, docente alla Bicocca di Milano, spiega l'inverno demografico: «I dati sono impietosi. Occorre una concreta azione politica»



di **Vincenzo Sansonetti**

C'è una favoletta che circola da tempo nelle cancellerie occidentali e nei laboratori intellettuali dove si (de)forma l'opinione pubblica, e che ritroviamo pari pari sulle pagine dei testi scolastici "politicamente corretti" in mano ai nostri figli e ai nostri nipoti, e cioè che la crisi demografica dell'Europa, il crollo verticale delle nascite, saranno ampiamente compensati dall'arrivo di forze fresche, dagli immigrati: entrando nella società europea a ogni livello, costoro ne garantiranno il futuro e la sopravvivenza. Laura Boldrini, presidente della Camera nella legislatura appena conclusa, è

giunta ad auspicare l'arrivo in Italia di 300-400.000 immigrati l'anno, una "risorsa" per impedire che la popolazione scenda nel medio periodo al di sotto di 45 milioni di unità. In realtà, non è affatto una soluzione l'importazione massiccia di migranti dall'estero, come spiega da tempo Gian Carlo Blangiardo, docente di demografia alla Bicocca di Milano, perché ormai è un dato di fatto l'assestamento verso il basso della natalità anche nelle famiglie straniere che si stabilizzano in Italia. Nel 2016, su 473 mila nuovi nati, 69 mila erano stranieri; nel 2017, su 464 mila nuovi nati (minimo record di nascite), "solo" 66 mila erano stranieri.

Professor Blangiardo, in che senso la denatalità è la vera emergenza nazionale? Perché si parla di "inverno demografico"?

«Un inverno decisamente rigido. Il saldo negativo della popolazione non è un fenomeno nuovo, dura da almeno una quindicina d'anni. Ancora nel 1965 nascevano in Italia un milione di bambini, oggi siamo al minimo storico dall'Unità d'Italia, ampiamente sotto la soglia di sicurezza di 500 mila nati l'anno. Non c'è stata la temuta e sbandierata "bomba" demografica; si assiste invece a un crescente e preoccupante saldo negativo: a fronte di 647mila morti nel 2017, "mancano all'appello" in 183 mila.



La popolazione italiana, dal 1862 in poi e tenendo conto dei confini attuali, ha sempre continuato a crescere (tranne che nei tragici anni della prima guerra mondiale), fino a superare i 60 milioni di abitanti. Ora si sta consolidando una fase opposta, discendente, che non potrà non avere effetti dirompenti sulla società: lavoro, scuola, politiche sociali, consumi».

Quali le cause di questa drammatica situazione, e quali potrebbero essere gli scenari futuri?

«Un numero così basso di nascite, come quello registrato nel 2017, pur con l'apporto di bambini stranieri venuti al mondo in Italia, non si era mai visto. Un fatto straordinario, mai accaduto prima, e che dovrebbe far riflettere la classe di governo, che normalmente se ne disinteressa, temendo - a torto - il ritorno delle politiche demografiche e di potenza del passato regime fascista. Siamo ormai un Paese che ha perso vitalità. Da una parte la popolazione sta invecchiando, dall'altra le donne scelgono di far meno figli. O meglio: ritardano, prendono tempo, e quando si decidono è troppo tardi e si rinuncia. Il tasso di fertilità in Italia è ormai sceso sotto 1,4 figli per donna. Siamo agli ultimi posti nella graduatoria europea. Dopo di noi solo Spagna, Portogallo e Polonia (salvo il recente tentativo di recupero): stranamente, tutte nazioni con una storia "cattolica" alle spalle. Con l'affermarsi a tutti i livelli della filosofia della "libera scelta" e del benessere a tutti i costi, il figlio non è più considerato un dono, ma è come l'automobile, o le vacanze: si sceglie in base alle convenienze, e non si rischia. Dalle famiglie con due figli si è passati al figlio unico, e

si sta facendo strada ora il modello childless, coppie senza figli. Quanto al futuro che ci attende, se il trend non cambia - e sembra difficile che possa cambiare - elaborando i dati Istat, fra 30 anni ci saranno rispetto a ora 800 mila anziani in più, a fronte di 1,6 milioni di persone in meno collocate nella fascia maggiormente produttiva, quella fra i 35 e i 44 anni di età, e ben 30 mila classi scolastiche spariranno, perché ci saranno anche 640 mila bambini in meno rispetto ad oggi nella fascia di età tra 0 e 9 anni».

“ Equità fiscale, politiche abitative, lavoro di cura familiare e pari opportunità, conciliazione tra famiglia e lavoro. Queste le leve su cui agire subito ”

Sta cambiando anche la composizione della popolazione al suo interno?

«Sì. Negli ultimi vent'anni sono aumentati i nuclei familiari composti da una sola persona e si sono ridotti quelli con più di due figli. In maniera accentuata sono diminuiti quelli con cinque e più figli, ormai una rarità. La moltiplicazione di nuclei familiari sempre più piccoli, dove si è soli e vengono meno le relazioni di sangue con altri membri, ha come conseguenza che si sarà più di prima costretti a dipendere dal volontariato e dallo Stato. In questo scenario sono previste ovviamente anche ripercussioni sulla gestione della sanità, dell'assistenza e della previdenza».

Cosa si può fare per invertire la tendenza?

«I nodi da affrontare per invertire la tendenza sono l'equità fiscale ed economica, le politiche abitative per la famiglia, il lavoro di cura familiare e pari opportunità, ma anche la conciliazione tra famiglia e lavoro. Queste sono le leve fondamentali. E aggiungerei lo sviluppo di servizi di consultorio e di informazione e iniziative per la diffusione di una cultura pro-vita e pro-famiglia. Una buona fetta di interruzioni volontarie di gravidanza sono legate infatti a motivi economici, ma non esiste una sufficiente rete di aiuto e di protezione per mamme (e future mamme) in difficoltà. L'aborto, presentato a suo tempo come una dolorosa necessità, è diventato un diritto pressoché intangibile. In conclusione, per invertire il trend negativo delle nascite e aiutare davvero le famiglie, occorre passare dalla semplice azione di contrasto alla povertà (com'è oggi, ma non basta) a un più efficace e capillare aiuto a tutta la popolazione. Solo così si tornerà a investire nel capitale umano del Paese». Un eccentrico poeta britannico di epoca vittoriana, romantico e decadente, tale Algernon Charles Swinburne (1837-1909), pur irreligioso e gravemente immorale nei suoi versi, sosteneva che «dove non ci sono figli, manca il cielo». Oggi potremmo precisare che dove non ci sono figli, manca tutto. Ma occorre darsi una mossa. Il Patto per la natalità promosso dal Forum delle Associazioni familiari prima delle elezioni del 4 marzo e proposto, anche dal professor Blangiardo, a tutte le formazioni politiche, sarà un banco di prova decisivo per il nuovo parlamento e per il nuovo governo. **IT**

